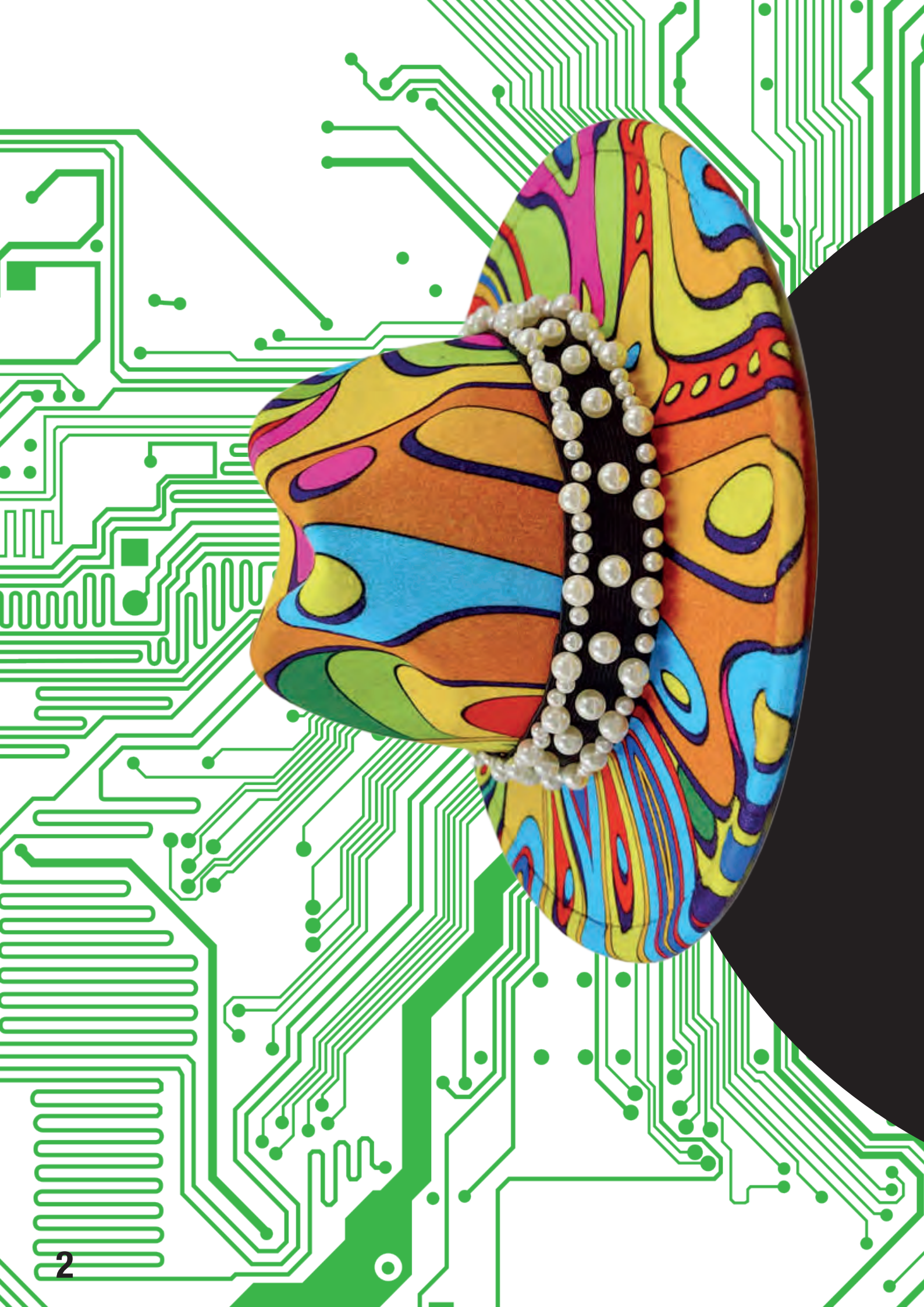



N I E
D E R
N G A
S S E





**Tu-tùm tu-tùm, tu-
tùm tu-tùm**

**Niederngasse è cavalleria leggera
della letteratura italiana.**

Una rivista indipendente, di poesia e cultura.

Niederngasse,

parola tedesca, può essere tradotta come "vicolo basso" o "strada bassa". Un luogo urbano, spesso nascosto, un rifugio per chi cerca il diverso.

Questo primo numero stampato nasce dal desiderio di esplorare futuri alternativi. Immaginare mondi che potrebbero svilupparsi in modi imprevedibili: piccoli cambiamenti che si trasformano in rivoluzioni sociali, tecnologiche o ambientali.

Il contenuto della rivista si concentra su scenari plausibili ma radicalmente differenti da quello attuale.

Perché farlo?

Perché pensare all'avvenire in modo inconsueto ci aiuta a riflettere su dove stiamo andando e se dovremmo cambiare rotta.

Non è solo fantasia: è un modo per stimolare il pensiero critico e la creatività. È fondamentale concepire prospettive diverse dal nostro presente, capaci di offrire visioni alternative che incoraggino il dibattito e il divenire umano: è una sollecitazione a vedere la scrittura non solo come rappresentazione dell'oggi, ma come strumento per costruire e reinventare il domani.

Non si tratta solo di scrivere storie, ma di delineare contesti che potrebbero influenzare la nostra visione del futuro.

Niederngasse è politico.

Benvenuti.



2 *Editoriale*
Paola Silvia Dolci

6 *88 istruzioni semplici per uomini futuri*
Vincenzo Ostuni

8 *'U STRALLÀSCITU, Lo schiamazzo*
Nino De Vita

10 *Famiglia horror*
Antonio Syxty

22 *L' invenzione del rosso*
Alfonso Lentini

24 *Pagine per la stampa*
Luciano Neri

30 *Poesie minatorie*
Pier Franco Brandimarte

32 *Il prete e l'assassino*
Alessandro Seri

INDICE

42 *Selezione*
Gloria Postuma

66 *Giustizia sociale*
Vittorio Alfieri

46 *Longtermism e condizioni materiali*
Riccardo Innocenti

70 *Susan Kiguli*
Elisa Audino

50 Michaela D'Astuto

78 *La tecnica del taglio*
Alberto D'Amico

52 *I ricordi sono sempre bagnati di lacrime*
Giuseppe Rizza

41 *Sciogliere enigmi talmente sottili da sembrare storie*
61 *Gli eroi normali*
84 *Bisogna essere leggibili anche al buio*
85 *In effetti, le era sembrato che prima di tutto fosse necessario perdersi*
Francesca Marica

[!]

54 *Alla soglia del distacco. Tecnologia e mondi nella verità di Jarmil Weiss*
Antonio Francesco Perozzi

58 *La scrittura asemica come idioma universale*
Giuseppe Calandriello

62 *Un oscuro sentire*
Valentina Murrocu

64 *Tutto per tutte*
Francesco Scapecchi



Faldone 84

Istruzioni semplici per uomini futuri

Vincenzo Ostuni

1.

(«Pungere e pungere a ritmo, regolarmente, il batacchio-elsa sul tavolo duro – puntale di bronzo, pomello d'acciaio nero – aspettare seduti composti che il tic si traduca,

che esca in anni o decenni dall'asintoto di legno e di ferro
che sta per tacere»).

che la nota unica cambi di modo, di tono,

non una voce sintetica ma una tregua di voci, lo stretto brusio di una tornea

1

ZEUSS

11.

(«Ruotare del numero giusto di gradi la fonte percepita di furia, di cura, di orrore, di noia, di gloria, di piacere; imprimere un arco di giostra al rapporto fra i nomi e le cose, così che ognuno coincida –

– con un'inedita

controparte; spargliare funi e pulegge,

con l'ultima a destra o la prima a sinistra che rimangano vuote, due in meno,

una in più, ma che vadano lisce abbastanza

se lubrificate con quel che di delirio o veleno»).

11

ZÉUSS

19.

(«Togliere dettagli, certo, l'uno dietro l'altro, dalle vicende – storiche, personali – che nel corso degli ultimi secoli hanno generato impedimenti

di sorta; non cancellarli tuttavia, ma lasciare prove terribili del loro passaggio,

che confermino l'ipotesi vera o se diversamente

interpretate l'opposta;

che per sciogliersi entrambe richiedano dispositivi semiorganici, minimi, leghe delle nostre epoche ferme,

postazioni di lavoro tran-

sitive, interstoriche;

mettere a giorno la più diffusa connessione possibile, metodologie di conferme delle nuove varianti;

fare di quest'attività il modo principale di

accumulo,
o il solo;

non dubitare che dell'oro, del senso

si riesca a fare grasso, liquore,

cemento»).

19

ZÉUSS

Nino De Vita 'U STRALLÀSCITU

Paria chi stava ferma,
ferma, quagghiata, 'a ciamma.
S'ammecci l'ammicciavu
ri cchiù ncostu, cchiù nchiccu,
annunca m'addunavu
chi dduna larma appena
trimava.

Sti cusuzzi
chi ggìranu, ri notti,
attornu ô lumi e trùzzanu
nno vitru: cci nni sunnu
nna tàvula sminnati,
abbruciati pi ddintra
ô tubbu, ncapu 'u libbru
cci nn'è, nne fogghi, chi
sbarianu.

Una stracquata, a corpu,
junciu ri l'addinaru.
Vuciaru, sbattularu,
l'addini - carcariu
quarcuna - e si zwitteru.
Aisai annunca 'a testa.
Stesi, appagnatu, pi

fàrimi anticchia scenti.
Arreni ddu strallàscitu:
e 'i vuci, 'a vuci, 'i vuci
ri l'addini.

Stappai
ra seggia e mi nni scii
fora cu tuttu 'u lumi.

'Un vitti vurpi e mmancu
bbaddòttula fùiri.
Pi nno rarrè ra rriti
ru puddaru l'addini,
ntrunati (aisi un peri,
accura, e 'u posi; e ddoppu
l'avutru, tisu) chi
nno scuru si muvianu.
Tirai 'u firriggiaru
ra purtidda e trasi.

Nterra chiddu chi cc'era
ri pinni stravulati,
sbizzulati ri sangu...
Avia un'addina 'a testa
ascippata.

Onnumani me' matri
spinnau l'addina, 'a fici
a bbroru.

Mi mussiavu
eu pi ddavanti ô piattu
chi purtau, mi pusau
ravanti.

" 'Un cci pinzari" rissi
me' patri. " 'Un cci pinzari.
Mancia, ch'è bbonu, mancia
ti ricu, 'un cci pinzari ".
E vvirennu chi stavu raccussì
- cu 'a bbuccetta nna manu,
senza chi ddiciria -
seriu, sicuru: "E pènzacci"
mi rissi.



LO SCHIAMAZZO

*Pareva che stesse ferma,
ferma, immobile, la fiamma.
Se invece la guardavo
da più vicino, più fisso,
allora mi accorgevo
che impercettibilmente
tremava.*

*Queste cosette
che girano, di notte,
attorno al lume e sbattono
contro il vetro: ce ne sono
sul tavolo ferite,
bruciate dentro
il tubo, sopra il libro
ce ne sono, sui fogli, che
si muovono barcollando.*

*Uno starnazzo, d'improvviso,
giunse dal pollaio.
Vociarono, svolazzarono
le galline - qualcuna
chiocciò - e si zittirono.
Sollevai allora la testa.
Rimasi, allarmato, per
cercare di capire.*

*Di nuovo quello strepito:
e le voci, la voce, le voci
delle galline.*

*Balzai
dalla sedia e me ne uscii
fuori con tutto il lume.*

*Non vidi volpe né
donna fuggire.
Al di là della rete
del pollaio le galline,
intontite (alzi una zampa,
attenta, e la poggi; e dopo
l'altra, tesa) che
nel buio si muovevano.
Spostai il chiavistello
della porticina ed entrai.*

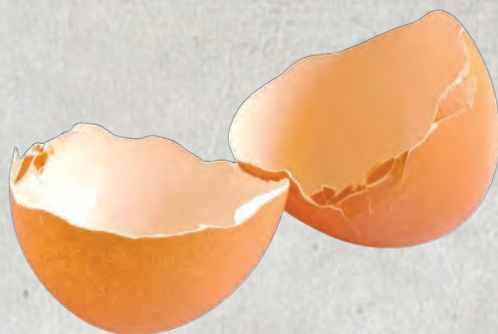
*A terra quello che c'era
di penne sparpagliate,
schizzate di sangue...
Aveva una gallina la testa
staccata.*

*L'indomani mia madre
spennò la gallina, la fece
a brodo.*

*Torcevo le labbra
io davanti al piatto
che portò, mi posò
davanti.*

*"Non ci pensare" disse
mio padre. "Non ci pensare.
Mangia, che è buono, mangia
ti dico, non ci pensare".
E vedendo che stavo così*

*con la forchetta in mano,
senza che decidessi -
serio, deciso: "E pensaci"
mi disse.*



FAMIGLIA HORROR¹
ANTONIO SYXTY

FAMIGLIA HORROR¹



Silly Sage
(Hunky Panky suite)

a dialogue with



Sleeping Farmer
(Hurly Burly suite)

¹ Il Saggio Sciocco e il Contadino Dormiente sono simulacri di una cosmogonia (detta anche Nuova Cosmogonia di Astri e Azioni) che si manifesta per apparizioni e dialoghi. Non esiste una procedura particolare, ma una pura casualità di eventi e combinazioni come nella vita di tutti i giorni: avvenimenti e micro-avvenimenti che possono sorprenderci. Nel caso di questa trascrizione le voci arrivano da uno spazio siderale e sono redatte in base alle indicazioni date da un Nastro Magnetico che diventa tramite, interprete e traduttore "a suo modo" di quanto i 2 simulacri vanno dicendo e scambiando per dialoghi e congetture di varia natura. I passaggi sono ancora analogici e fuorvianti con immagini che vengono trasmesse su schermi non ancora sintonizzati con *il viaggio siderale delle loro anime*. (N.d.A)

Ecco la trascrizione del documento:

INTERVALLO X

(per SS e SF e Nastro Magnetico)

The Silly Sage and the Sleeping Farmer are talking

****D.R.** = S.S.**

**** N.M.** = S.F.**

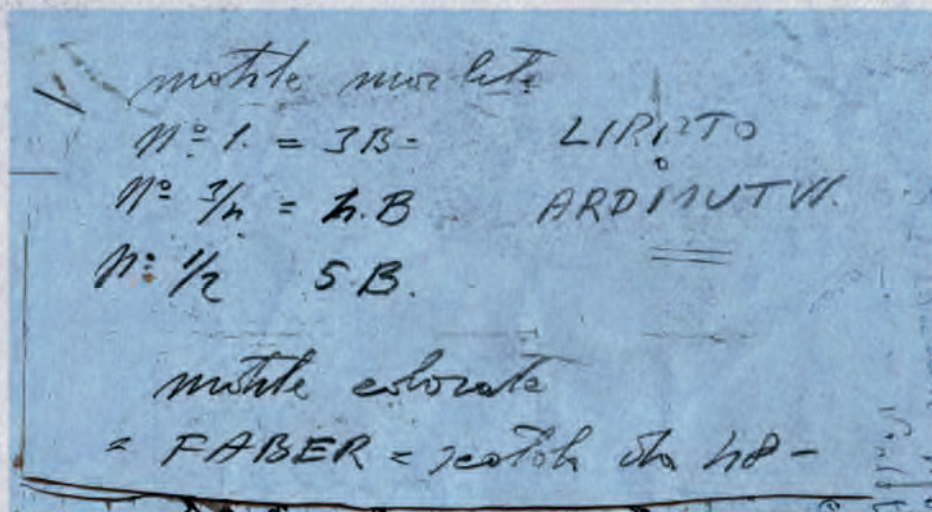
****D.R.** -vs- Nastro Magnetico**

Ho messo in bilancio tutti i rischi che ho deciso di correre, e non mi sembra che ci siano errori nel mio piano. In cinque settimane salterò fuori dal mio nascondiglio come un qualunque altro clandestino. Ma in quel momento il viaggio sarà quasi finito. Ho fatto tutti i calcoli in base al mio tempo. Naturalmente, tutto quello che accadrà da quel momento in poi, saranno loro a deciderlo. Probabilmente sarò rispedito su MADRE, ma almeno ho la speranza di vedere qualcosa.

Nastro Magnetico.

Tutte le nostre unità hanno già codificato le informazioni raccolte. Il codice di trasmissione per i dati non ancora utilizzati è quello musicale. È inutile che ti affanni tanto. Il tuo diario di bordo non servirà a nessuno. Rimani in collegamento.

[Immagine in arrivo sullo schermo]



****D.R.****

Ho con me una macchina fotografica da 7 millimetri e una buona scorta di pellicola: cercherò di servirmene a tutti i costi, ma non sarà tutta colpa mia se non potrò farlo. Anche nella peggiore delle ipotesi avrò dimostrato agli esseri umani di valere ancora qualcosa, anche se non sono stato in grado di portare a termine il progetto FAMIGLIA.

**** N.M.****

Il sistema ci segue in ogni nostro spostamento. Una più vasta organizzazione controlla tutti i piani previsti per il progetto FAMIGLIA. Mi capisci?

(pausa nella traccia registrata)

(David Bowie canta con Freddie Mercury Under Pressure - They did record this song, vocals only, at Queen Studio, in Montreux, Switzerland, 1981. Two gods of rock joined their powers and made an epic version of this song. RIP and thank you for the irreplaceable music you made. Long gone, but never forgotten and surely missed.

Sei in ascolto? Chiudi gli occhi e metti le mani davanti alla faccia.

****D.R.****

Chiudi gli occhi e metti le mani davanti alla faccia.

(Lo fa!)

(Sembrava una cosa buffa da fare)

****N.M.****

Le squadre speciali della base FAMIGLIA hanno potuto reperire i relitti delle navi spaziali andate distrutte. Diamo qui un elenco dei nomi delle navi recuperate:

Margherita I,
Margherita II°,
Margherita III°,
Margherita IV°

e la nave Cargo 52.

(pausa nella traccia registrata)

*(David Bowie canta con David Gilmour Comfortably Numb
– Growing up as a teen in the 70's and 80's was a
magical time that will never be repeated. It was a mix
of various talents, with real musicians connecting the
dots and making great music. No sampling BS and auto-
tune gimmicks to hide the lack of talent. RIP David
Bowie, you were truly a one of a kind and a true
gentleman*

****D.R.****

Le navi lasciarono il Sistema Solare con tale tremenda accelerazione da avvicinarsi a una velocità non conosciuta su MADRE. Ciò significa che dovevano possedere un sistema di propulsione tale da agire in maniera ancora sperimentale. Il tempo, la mancanza di tempo: questo fu il punto cruciale.

****N.M.****

Da alcune fonti non ancora accertate è giunta notizia di un piano eversivo del progetto indicato con il codice HORROR.

>>>Margherita II° (messaggio registrato senza data)

JESUS CONDENADO A MUERTE

“No juzguéis para no ser juzgados”.
Yo juzgo, condeno, me burlo,
encarnezco, me encolerizo,
blasfemo, soy vengativa,
descubri los defectos y secretos ajenos.
Mejorémoslo todo por medio de
la bondad. La caridad es
la mejor maestra. Ella no encuentra
obstáculos en el camino.

“No hay mayor amor que dar
su propia vida por sus amigos.”

◆ *Súplica:* Jesús, ten misericordia
de los que condenan y de los falsos
jueces. Guárdanos de entrometernos
en los asuntos ajenos.


JESUS TOMA LA CRUZ

Dios me ha olvidado;
no escucha mis súplicas.
¿Por qué sufro? No he hurtado
ni matado. ¿Por qué mis penalidades?
Hambre, frío, dolores en los huesos,
desprecios, empujones,
incomodidades, olvido...

>>>Qui si interrompe la preghiera di Margherita II°

[Guerriglia culturale contro lo stato attuale delle cose:
combattere tutto ciò che accresce lo stato di dipendenza, di
apatia, di passività legato alle abitudini, ai criteri stabiliti,
ai miti e agli schemi mentali nati da un condizionamento complice
delle strutture del potere.]

[Immagine in arrivo sullo schermo]

<p>N. 466 (1) 28-11 1974</p> <p>Abbonato N. _____ Letture attuale mc. 205 • precedente » 15 Consumo * _____ li 22-5 1975 L'incaricato <i>elb</i></p>	<p>N. 466 (1) 18-11 1972</p> <p>Abbonato N. _____ Letture attuale mc. 694 • precedente » 581 Consumo * _____ li 16-5 1973 L'incaricato <i>elb</i></p>	
<p>N. 466 (1) 25-11 1970</p> <p>Abbonato N. _____ Letture attuale mc. 328 • precedente » 205 Consumo * _____ L'EGLIQ li 6 1971 L'incaricato <i>elb</i></p>	<p>N. 466 (1) 16-5 1973</p> <p>Abbonato N. _____ Letture attuale mc. 820 • precedente » 694 Consumo * 123 li 27-11 1973 L'incaricato <i>elb</i></p>	

CARGO 52: [scorie e materiali rinvenuti sulla nave dispersa]

Prima trascrizione: HORROR-code :

>Hai qualche idea sull'XAUUSD² di questa settimana?

>>Penso che salirà. Dopo aver condotto l'addestramento di decollo e atterraggio di aerei basati su portaerei nel Mar delle ~~XXXXX~~ recentemente, la formazione della portaerei ~~XXXXX~~ è entrata nelle acque vicino al Canale di ~~XXXXX~~ tra le Filippine e Taiwan lo stesso giorno.

>>>La situazione nello Stretto di Taiwan è già così tesa?

>Il gigante orientale mostra di nuovo i muscoli!

>>Lo so. La tensione nello Stretto di Taiwan farà sicuramente salire l'oro.

>Sì, come con ~~XXXXX~~ e ~~XXXXX~~.

>>Ma penso che una guerra sia improbabile a meno che il Presidente non dichiari direttamente l'indipendenza.

>>>Quello che non si può ignorare è che ~~XXXXX~~ può lanciare una guerra in qualsiasi momento.

>È difficile dirlo. Anche la decisione di attaccare è stata presa dall'oggi al domani.

>>Non tutti sono pazzi come ~~XXXXX~~.

>>>Nessuno è pazzo come ~~XXXXX~~.

² XAUUSD is an abbreviation, a symbol that indicates how many US dollars a trader may need to buy an ounce of gold. XAUUSD is used on trading platforms to buy gold digitally

>Ma d'altra parte, penso che ci sia una buona possibilità che l'XAUUSD superi i 2700 questa settimana.

>>Il picco più vicino?

>Aspettiamo e vediamo!

>>>Se è così, aspetta solo il grande guadagno.

>Lo spero.

[Imagen que aparece en la pantalla.]

1 Naloxona 2 Hierba eca
3 Lelantim 4 Pulmonaria
5 Anis 6 Violeta
50 gramos cada una

Documenti FAMIGLIA [da *frammenti in corso di trascrizione*]:

HC, Pleinmont, Guernsey, C.I.
21-1-75

Dear xxxxx,

I received your letter today and was quite concerned about your International driving license. However, you need not worry any more. Dad received it back yesterday so you will find it enclosed in this letter. (Drive safely) By the way, Dad said that you can use the Guernsey driving license for 1 year in Italy as long as you have got a British car, because the same thing happened to Dad. Anyhow, how are you and your family keeping?

We are all fine over here. Did I tell you that I had passed my test? Well, I have and I have a mini now. We had our staff party last night at

the Duke of Richmond Hotel, but Marguerite will tell you alla about it.

How is Barbara and all my friends over there. I will write to her as soon as I can brush up on my Italian. How are you getting on at school? and are Barbara and Luli still studying English? Anyway I must go now because I have to get changed and work tonight. My best regards to everyone.

Safe driving.

Yours sincerely
Mr. C.

P.S. We hope to see you again soon.

^ c o n t i n u e d ^

>Ho aggiunto alcuni fondi per vedere che differenza farebbe questa settimana.

>>Quanti ne hai aggiunti?

>55k e sto cercando di arrivare a 90k così posso fare trading tre volte di più a settimana.

>>>Più segnali 1 a 1 sono i più importanti.

>Sì, questa settimana vale la pena seguirla.

>>Almeno dall'analisi della situazione internazionale, anche se non ci sono molti eventi che influenzano il mercato questa settimana, sono molto significativi. Dobbiamo prestare molta attenzione alla situazione nello Stretto.

>Penso di aver fatto un buon lavoro nel capitalizzare questo mese.

>>>Non sei solo bravo, sei perfetto.

(intrusione) (Nastro Magnetico)

*Ciao ragazzi, sono nuovo qui, qualcuno può dirmi di cosa state parlando?

**Cos'è?

*Il tempo passa così veloce, non mi ero accorto di essere ormai considerato uno "vecchio" del gruppo.

***Il mercato ~~XXXXX~~ è il più grande del mondo in termini di volume di scambi giornalieri nominali, stimato a 6,6 trilioni di dollari al giorno.

——Cosa significa?

——Significa che vediamo più potere d'acquisto totale o valore scambiato nel mercato ~~XXXXX~~ su base giornaliera rispetto a qualsiasi altra classe di attività al mondo. Naturalmente, ha senso; dopotutto, stiamo parlando di valute, che sono un mezzo importante per collegare tutti i mercati del mondo.

*Quindi si tratta solo di valute fiat?

***Quasi, si profitta delle fluttuazioni nei tassi di cambio.

——Ma il tasso di cambio non fluttua molto da un giorno all'altro.

>>Senza leva è così.

^^Cos'è la leva?

——Quando prendi una posizione, il broker ti chiede di mettere giù dei soldi. Poi aggiungono i loro soldi per aiutarti a fare l'ordine grande. Questa è la leva finanziaria.

Ogni broker offre diverse leve, puoi considerare quella che usiamo noi, 1:100

(...)

****N.M.**** [dal diario di bordo]

Cera Chiara
Ocra scura
Ocra d'oro
Terra di Siena
Rosso di Pozzuoli
Oltremare Scuro
Bianco di Gesso
Giallo di...³

³ Illeggibile nel frammento originale



Sabato 13 giugno
(TI VENGO A PRENDERE E ANDIAMO A VEDERE "PEPPINO DI CAPRI")

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente de qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

L'INVENZIONE DEL ROSSO DI ALFONSO LENTINI



COME TUTTI SAPETE, UNA VOLTA IL ROSSO NON ESISTEVA. DI COLORI PRIMARI NE ESISTEVANO SOLO DUE (NON TRE): IL BLU E IL GIALLO. FRUTTO DELLA MESCOLOANZA DEI DUE, ESISTEVA IL VERDE IN TUTTE LE POSSIBILI SFUMATURE, MA NON ESISTEVANO L'ARANCIONE, IL ROSA, IL VIOLA, PER NON PARLARE DEL MARRONE. NEI SEMAFORI, PER ESEMPIO, SI ALTERNAVANO IL VERDE E IL BLU. IL BIANCO E IL NERO FACEVANO DEL LORO MEGLIO PER DARE UNA MANO, MA IL LORO AIUTO NON ERA GRANCHÉ. IMMAGINATE COME DOVEVA APPARIRE UN VISO UMANO E SPECIALMENTE UN VISO FEMMINILE, COME DOVEVANO APPARIRE LE LABBRA DI UNA BELLA DONNA. LE PERSONE DOVEVANO SEMBRARE TUTTE MALATE DI ITTERIZIA. MANCAVA NEL COLORITO DELLA PELLE QUELLA SPINTA ENERGETICA, QUELLA GOCCIA VERMIGLIA CHE, FUSA COL RESTO, OGGI FORMA QUELLO CHE CHIAMIAMO INCARNATO O CARNICINO, QUEL TIPICO COLOR ROSEO DELLA PELLE CHE DÀ IL MEGLIO DI SÉ, APPUNTO, IN CERTI FIAMMEGGIANTI GOTE FEMMINILI.

E COME DOVEVA APPARIRE UN PAESAGGIO NATURALE! SEBBENE DOMINATO DALLE TONALITÀ DEL VERDE, OGGI LO VEDIAMO TRAPUNTO DI MILLE COLORI. MA ALLORA. PENSATE A COME ALLORA DOVEVANO APPARIRE I FIORI, COME NEI MESI AUTUNNALI DOVEVANO APPARIRE LE FOGLIE OGGI COSÌ MULTICOLORI QUANDO APPASSISCONO, LE FRAGOLE, I POMODORI. I PAPAVERI. E CHE RIFLESSI, IN MANCANZA DELL'ARANCIONE, IL SOLE DOVEVA PROIETTARE NEI CIELI ALL'ALBA E AL TRAMONTO? COSA DOVEVANO SEMBRARE LE DOLOMITI, PRIVE DI QUELLA LUCE DI FIAMMA CHE LE ACCENDE IN CERTI ORE, E CHE CHIAMANO ENROSADIRA? E IL SANGUE?

MA QUESTE COSE, DICEVO, LE SAPETE TUTTI, NON SERVE CHE VE LE RIPETA IO: SENZA IL ROSSO, IL MONDO INTERO AVEVA UN'ALTRA FACCIA.

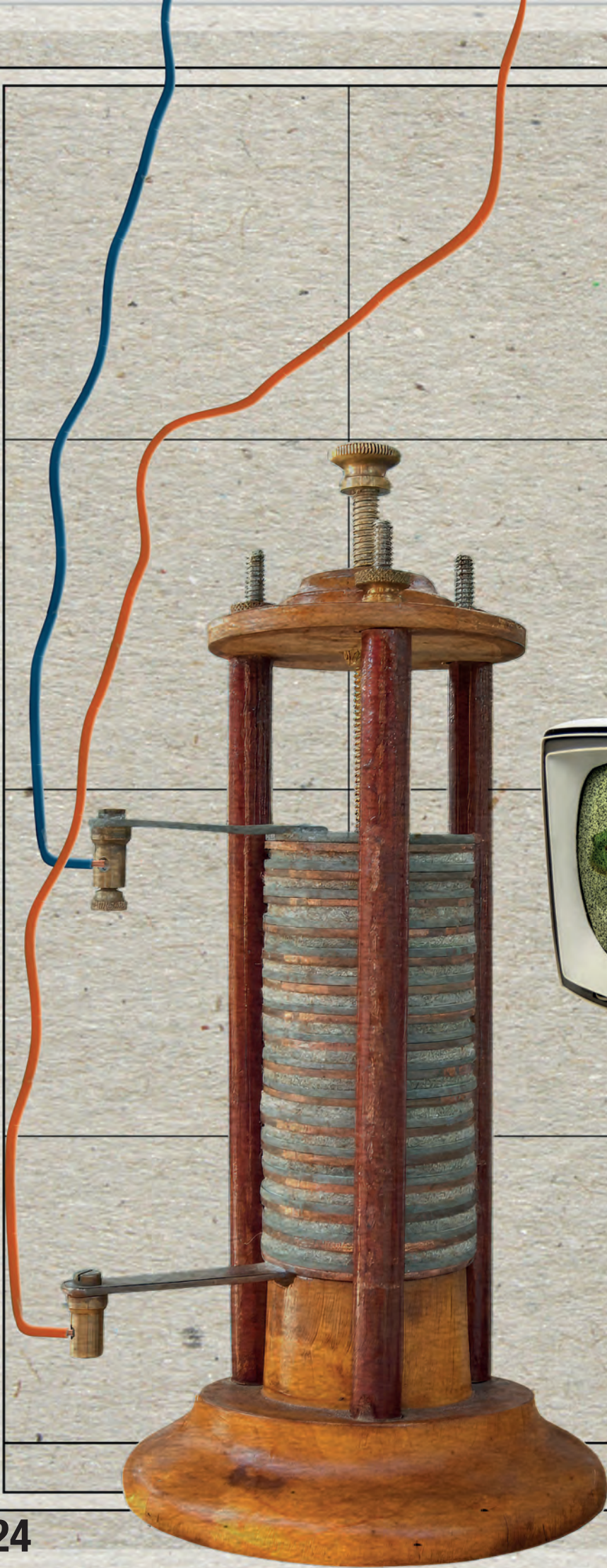
MA COME PUÒ ESSERE ACCADUTO CHE A UN CERTO PUNTO QUESTO COLORE ABBA FATTO LA SUA COMPARSA? GERMOGLIATO DAL NULLA? QUALCUNO LO HA INVENTATO? GLI SCIENZIATI, STUDIANDO IL PROBLEMA, HANNO AVANZATO DIVERSE IPOTESI, MA ORMAI È CERTO: IL ROSSO È STATO INVENTATO. MA NON È STATO FACILE CAPIRE COME; PERCHÉ L'INVENZIONE, A DIFFERENZA DELLA CREAZIONE, PREVEDE L'USO DI MATERIALI GIÀ ESISTENTI. SI PRENDE QUELLO CHE GIÀ C'È, LO SI RICOMBINA IN MODO NUOVO ED ECCO CHE VIENE FUORI QUALCOSA DI MAI VISTO. MA IN QUEL MONDO DEL PASSATO NON C'ERA ALCUNA TRACCIA DI ROSSO. E CON I COLORI GIÀ ESISTENTI NON SAREBBE STATO MAI POSSIBILE OTTENERNE NEPPURE UNA PALLIDA IMITAZIONE.

COME INVENTARLO, ALLORA? PARE CHE SIA STATO UN OSCURO PERSONAGGIO, IL PROFESSOR ORTENSIO PIEDIPAGLIA, AD AVER AVUTO L'INTUIZIONE IN UN TEMPO ORMAI LONTANISSIMO.

«IL SUONO!», PARTIAMO DAL SUONO, PENSO PIEDIPAGLIA. «SUONI E COLORI COMUNICANO FRA DI LORO ATTRAVERSO MISTERIOSE CORRISPONDENZE. BASTEREBBE TROVARE L'ONDA SONORA, IL TIMBRO MUSICALE GIUSTO: UN SUONO CHE ABBA LE STESSE VIBRAZIONI DEL ROSSO. ECCO DA COSA BISOGNEREBBE PARTIRE PER INIZIARE IL GIOCO DELLE CONNESSIONI!»

DOPO ANNI DI STUDIO E DI LAVORO, IL PROFESSORE CE LA FECE. LAVORANDO SULLE VIBRAZIONI DEL COSMO, RIUSCÌ A RENDERE VISIBILE E TRASFORMARE IN COLORE UN'ONDA SONORA PARTICOLARE CHE AVEVA INDIVIDUATO CHISSÀ DOVE. IL GIOCO ERA FATTO.

LA PRIMA TRACCIA DI ROSSO LA SI VIDE COMPARIRE NELL'UNIVERSO GUARDANDO ATTRAVERSO UN TELESCOPIO. SI VIDE UNA LONTANA GALASSIA CHE COMINCIAVA A INFIAMMARSISI DI UNA TINTA NUOVA. SI ARROSSAVA DI MINUTO IN MINUTO. E DA ALLORA IL ROSSO, SERPEGGIANDO COME UNA SCARICA ELETTRICA, SI DIFFUSE DAPPERTUTTO NEL COSMO E PRESE FORMA STANZIALE ANCHE DA NOI, QUI SULLA TERRA. GIUNSE PERSINO NEL MIO BALCONE DA DOVE TUTTORA TRABOCCANO CASCATE DI GERANI SCARLATTI.



LUCIANO NERI

**PAGINE PER
LA STAMPA**

Non tutti gli oggetti riescono a essere spostati, o non tutti a essere salvati, o non possono né riescono a essere raggiunti, o non possono tutti a essere selezionati, o né riescono a essere tutti compresi, o gli oggetti non possono a essere apparsi, non tutti possono, o non a tutti riescono. Questa è la prima premessa operativa.

Alcuni torneranno nella loro posizione iniziale non riuscendo a essere spostati, non potendo a essere salvati, o a essere raggiunti, o a essere selezionati, non potendo a essere compresi e non riuscendo a essere apparsi.

Altri torneranno nella loro posizione originaria dopo aver rilasciato l'oggetto che similmente li aveva formati, dopo averlo tralasciato al suo compito precedente, rispetto all'uso di alcuni che adesso si scorgono dalla cornice dello schermo, alcuni che si discostano dalla loro attuale posizione, pensando di non essere rintracciabili, riuscendo di non essere riconoscibili.

Pensano solo alla loro posizione dopo averlo delineato al suo destino, nel loro occhio dell'oggetto tracciato, dell'oggetto dopo averlo compreso e usato nello sguardo, dopo averlo dimenticato al suo posto, dopo averlo rimosso dallo spazio della sua posizione attuale da quella precedente.

Questa invece è la premessa intuitiva, a decodifica di un lettore: di un segno, di una forma, di una inaspettata combinazione, di ciascun oggetto che non possono spostare, di oggetti che non riescono a essere raggiunti, di oggetti che non possono a essere apparsi.

Oltre a essere uno strumento per delle azioni, c'è in esso il puntatore nella pagina, per dare/avere informazioni sugli oggetti presenti ad ogni movimento, ad azioni che si compiono sullo schermo.

Spostandosi su un dato oggetto presente sullo schermo, il puntatore rileva se tale oggetto sia o meno cliccabile.

Passando su di un oggetto cliccabile infatti solitamente questo cambia colore oppure leggermente dimensione, in modo da indicare che sia possibile svolgerci un compito o un'azione da una certa distanza.

In questo modo è possibile riconoscere un oggetto cliccabile, da una possibile altra immagine o da una possibile altra parola scritta, o da altre possibili parole in successione che indicano una forma o anche una figura. Un esempio di oggetto cliccabile si può riassumere, in estrema sintesi, nel caso in cui si rimanga al buio, con lo schermo che appare spento.

In tal caso il lettore non sembra proprio sia finito, non sembra ancora che la sua azione possa scomparire, anche se non vede non è tuttavia ancora del tutto morto, non è ancora deceduto anche di fronte a uno schermo tutto nero, non è ancora risucchiato in una crisi anche da un attacco di panico, in un'angoscia senza fine, anche e non ancora.

Esso può tuttavia, anche se non ha un potere, può continuare a scorrere, a scendere, tuttavia a fluire e a muoversi, può esso arrestarsi, può tuttavia bloccarsi, o fermarsi, o incepparsi, o colare a picco, o nascondere la forma, o tuttavia scolorirla.

Può anche fuoriuscire, e defluire,



o procedere, può anche spostarsi, anche andare, tuttavia scivolare e slittare, o strisciare, o anche susseguirsi, o anche tuttavia girare, o sfogliare, e anche consultare, o dare un'occhiata, o differirsi in una posizione dello schermo, in una collocazione del reale; simultaneamente a tuttavia può anche scartabellare, o sbrogliarsi, tuttavia può fare anche scorrerie, può avere ancora quel potere, in qualche caso può ancora essere presente, in qualche modo può anche trovarsi nel futuro, e tuttavia anche essere nel passato che lo ha preceduto può .

Quando un dato oggetto è presente sullo schermo e lo si riconosce, si mostra che sia quello, il puntatore non solo rileva se tale oggetto sia cliccabile o meno, con una sottolineatura della parola che vada a indicarlo, ma suggerisce altre possibilità d'uso che vuole introiettare a ogni costo, a ogni pedina che a tale oggetto di quell'immagine si voglia accostare e si presume poi che l'abbia anche esperito, o assecondato.

Quando si vede ad esempio di un libro profondo e si dice che contiene un testo nella sua profondità, si parla spesso di questo oggetto che appare, si dichiara allora come interno per l'interiorità che suscita a un livello intimo, elevato appunto dal suo mondo chiuso che è sommerso, la pelle è la membrana del suo interno separato dall'esterno, l'esterno

epidermico è connesso all'esteriore, l'esterno al sottocutaneo e il sovraesposto all'introversione a partire dalla copertina.

Lo schermo non è il solo oggetto introverso che appare interamente per svolgere un'azione dal sommerso.

Un'azione non è solo l'oggetto che appare visivamente per farla svolgere a uno che la stia descrivendo con quelle parole in successione dello schermo interamente estroversa

Esistono delle strettoie per appartenere all'alleanza atlantica, delle scorciatoie nella trasformazione della materia, da liquida a gassosa etc... Ad esempio poco adesso si vede del mare, invisibilità e sparizione sono sopra e sotto a delle nuvole, là è della generazione del prossimo governo, là è in quella porzione sottostante di paesaggio, con il chiodo fisso dei tasti SHIFT si scopre un'azione in differita pericolosa per le comunità più protette, per quelle versioni occidentali di personaggi, prova con il BLOC NUM, prova con il tasto CANC all'accordo di un gruppo, dopo un ballottaggio che si auto-definisce terzo incomodo, terzo polo ora con un tocco dell'indice leggero (un po' involontario, un po' impreveduto), salto in avanti tra le righe, rallenty retrodatato su uno che viene eletto a digiuno di preferenze. Di fronte al voto per un'intera legislatura (per un'alleanza popolare senza più ceto medio), con un atteggiamento però più produttivo e meno fideistico, questa volta una successione dei tasti shift, nell'uso insistito di enter.

Degli altri aventi diritto (...), quella di sotto con la frase che pronuncia (si impunta), sulla corsa al riarmo con l'espressione singolare, nel dettaglio impuntato che riappare, adesso rigenerato (...) e subito daccapo, e subito in coda dalla Guerra fredda in materia di agenti segreti del tipo trova l'intruso del simulacro (masochista), dai fantasmi oltre cortina al tuttavia che gli oggetti anche non possono essere spostati ma sono, al limite, del solo riapparire, il caps lock attivo sul primo pronome personale che si esprime (...), sul tasto che il volo ha preso quota.

Impiegato ai suoi misteri di amministratore delegato ad interim (da ora in poi) che si trascina negli archivi di stato della settimana enigmistica, spazio puntato e poi incerto con il criterio del gioco cerca la soluzione tra le differenze che sono sadiche (...), Bloc Num, tasto canc per un cinquantennio vissuto a corto delle loro stesse immagini, tuttavia che non possono essere come se fossero davvero apparse, è adesso giù un'ecatombe di annunci, una pioggia di impressionati, sotto a un cumulo di macerie, a Khan Yunis un diluvio di proiettili, ai confini con il Libano, vicini alla scena finale del Sequel di Top Gun (locandina), una generazione quasi è estinta e avanti un'altra che tuttavia non può essere tutta inquadrata, non nel testo vero e proprio, non ancora tuttavia deflagrati nell'oggetto della loro immagine fissata, e droni in direzione dei tracciati avulsi a sud dalla schermata, continui movimenti sporadici e scoordinati.

Nello schermo che si è spento il testo resta al buio, in standby, in blocca e sospeso, in arresta il sistema. Un tunnel al buio di uno schermo piatto si raggiunge all'altezza del puntatore, quando si procede a tentoni, quando si ha una benda sugli occhi, un cappuccio in testa, come nel Silenzio degli innocenti, nei tunnel degli ostaggi liberati a novembre, il primo collegamento è la nebbia informativa, il primo contatto esterno dei movimenti sotto copertura, nel distretto sotterraneo che si estende a cunicoli, supini per una ventina di chilometri quadri, per individuare e fornire le coordinate esatte, lungo i depositi dei Guardiani della Rivoluzione lo spazio remoto è tuttavia più accessibile, anche i loro movimenti vengono [sempre] tenuti segreti per l'essere umano medio, del ceto che si estingue, della classe che si auto-assolve, non tutti possono sapere che si spostano al buio i loro movimenti continui e sporadici alle diverse longitudini.

La tastiera è il principale strumento d'uso dello schermo di un oggetto.

La tastiera serve sia a scrivere i testi che ci interessano sia a leggere i testi che ci coinvolgono, per esempio servono a una cronaca o a una lettera, ma può essere usata anche per dare o ricevere ordini tuttavia particolari.

La tastiera contiene i fatti nei tasti raggruppati in aree cosiddette funzionali:

Quella principale è la tastiera alfanumerica, con lettere e numeri, un'area simile a una macchina da scrivere.

In alto ci sono i tasti funzione, mentre al centro sono raggruppati i pulsanti di movimento. Non tutti li sperimentano in dettaglio, da lettori invece attenti, per le decodifiche dei messaggi ulteriori, che molto altro può accadere mentre non tutti gli oggetti possono essere spostati, mentre non tutti gli oggetti possono essere salvati o possono essere invece raggiunti.

Ecco i principali usi della tastiera mentre non tutti gli oggetti tuttavia possono essere compresi o mentre non tutti gli oggetti possono essere apparsi, in un dettaglio o per intero: il principale uso della tastiera è quello di scrivere. Come è facile intuire, premendo sulle lettere e sui numeri presenti della tastiera alfanumerica, si visualizzano sulla pagina le lettere e i numeri corrispondenti a una azione che vuole essere parlata e anche discussa, ancora dialogata, tuttavia dialettica.

Ecco due esempi di ciò che si intende quando sembra anticipatamente che vada a passare sotto a uno sguardo l'oggetto che poi alla fine reagisce, cioè che è stato toccato, appena sotto il margine di un già visto, sotto il confine di un dettaglio estroverso, che contiene appunto un testo nella sua profondità, che si dichiara allora come interno per l'interiorità che suscita a un livello intimo, che si diffonde elevato dal suo mondo chiuso che è il sommerso, la pelle che è la membrana del suo interno separato dall'esterno fino a un dettaglio, l'esterno epidermico è connesso tuttavia all'esteriore, l'esterno è anche tendente al sottocutaneo che lambisce e il sovraesposto è anche puntato all'introversione, al sovrappeso dello schermo.

E così si trattiene entro quello sguardo anticipatore dei mortali, quell'oggetto che sono giunti al punto stesso del loro momento, l'ambulanza mentre sprigiona il suono della sirena. E così si trattiene entro quello sguardo anticipatore dei mortali che sono giunti al punto stesso del suo momento, quelli che si sono raggruppati nella scena sotto a uno sguardo al fine che l'ambulanza esprima l'urgenza con il suono della sirena, a invadere la corsia contromano, sbandando per pochi metri e per alcuni istanti, tuttavia riuscendo a destreggiarsi anche nel traffico, sbucando da dietro anche evita per un soffio il corteo



dei manifestanti, la si ritrova che imbuca il viale dei cipressi insieme a quell'oggetto che appare e sfreccia dopo aver lasciato esterrefatti alcuni degli scioperanti, dopo averli resi attoniti (da H., p. 46)

Mentre l'ambulanza si destreggia tra gli scioperanti si rischiarà già per intero il soggiorno, l'ambito finale della filosofia tedesca in cui quello della sola voce si concede, l'apertura dell'oggetto al continuo celare, dopo lo stesso svelamento, il dischiudersi in se stesso dei monti e delle isole dell'immagine successiva alla corsa disperata dell'ambulanza che adesso ha imbucato il vialone dei cipressi, degli arcipelaghi e della pianura.

Il cielo, il mare, le piante e gli animali, tutto gli è simile all'oggetto che inquadra, simile con la sua impronta di figura piana che è profonda, flutuante è su ogni figura comparsa, su ogni cosa è costruzione, su ogni sirena, su ogni ostacolo invece adesso è meno temporale, su ogni prossimo è annuncio, anche se sconsiderato.

La pagina che lo schermo ha assunto per scrivere si chiama schermata. Quando le pagine dello schermo, che sembrano quelle di un libro di carta, si aprono, si dice che è ritornata la luce, si materializzano secondo un procedimento di stampa quando si definiscono stampate, stampe del tipografo che possono essere a uso di un lettore, a uso di un fruitore, a uso di un ciclo di vita breve o a lungo termine di un consumatore, ri-fruibile e riciclabile. Alla luce del giorno accade quando si apre a quella pagina dell'ambito finale dell'ultima parola in mezzo alle statue che guardano sfrecciare l'ambulanza nel viale dei cipressi per l'ultimo saluto insieme all'ultima frase.

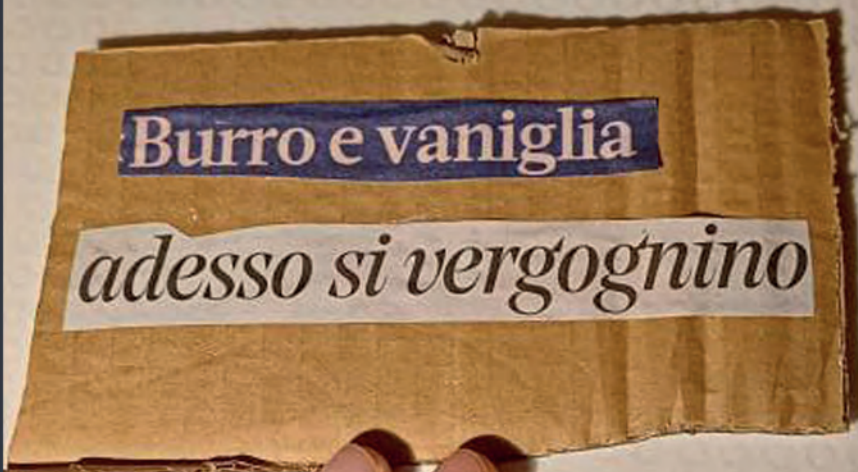
Questo testo, va subito anticipato, non cela alcuna ambizione di accedere a uno stampato, essendo le sue parole già tutte presenti da qualche altra parte, dove non tutti gli oggetti che indicano le immagini (tuttavia) possono essere compresi, quando non tutti gli oggetti – tuttavia - possono essere già apparsi, possono anche già essere tutti scritti.

Si intendono qui per immagini degli oggetti di uso comune che si trovano infine sempre sottomano a uno che scrive, che definiremo scrivente oppure autore, forse un poco esagerando.

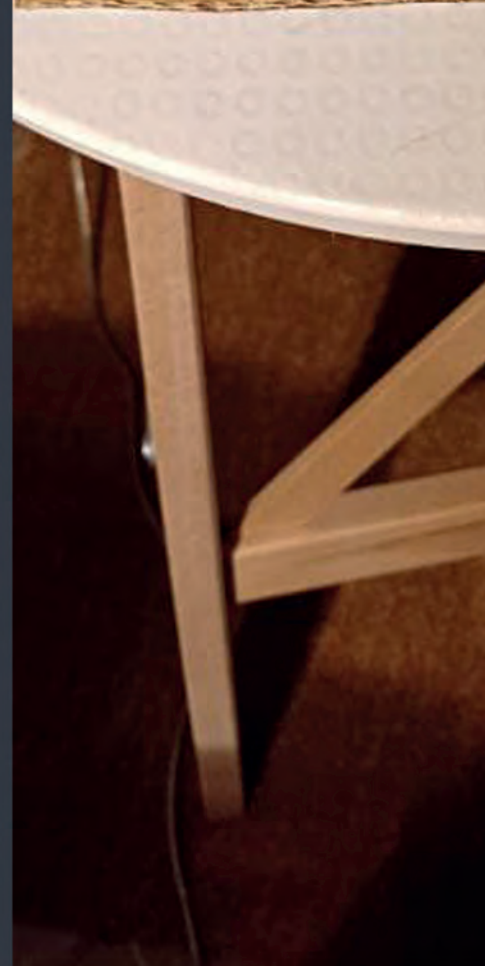
La tastiera presenta anche più tasti speciali con cui si possono dare altri particolari comandi che si definiscono contributi.

Vediamo adesso nel dettaglio tutte le funzioni principali relative alla scrittura dei testi che sono reali.

PIER



FRA



NCO

tro mondo
so di mortalità
ti per tutti

BRANDIMARTE

Il sogno
NON FA
affonda



I
L
P
R
E
T
E
E
L'
A
S
S
A
S
S
I
N
O

A
L
E
S
S
A
N
D
R
O

S
E
R
I

Un prete verboso aveva scelto per rifugio momentaneo il silenzio di un parco poco illuminato costruito in età antica appena fuori le mura. Si era fermato lì perché aveva l'impressione non giustificata che qualcuno lo stesse seguendo, scrutava nel buio con circospezione ma tutto portava a pensare che fosse davvero solo come un cane. La notte era mite, la primavera cominciava a ricordarsi di se stessa. Accompagnato da una leggera foschia, alzatosi improvvisa per sfumare i grigi che complottano con le ombre, il buio si era impossessato delle ore. Una lontana e fottuta luna piena, circondata da aureola santa, probabilmente falsa, appariva eternamente illuminata e zoccola come le abatjour sopra i comodini a lato dei letti. Un colpo di tosse grassa lo definì a se stesso, niente a che vedere con i mali di stagione, era più una reazione nervosa, una parola d'ordine, un tic prodotto dall'ansia mal celata. Il prete in quel periodo desiderava tanto avere accanto a se un assassino da confessare, una figura spietata a cui ordinare di recitare l'Atto di dolore come segno di pentimento, assolverlo da tutti i peccati e poi supplicarlo di essere ammazzato concedendogli comunque una assoluzione anticipata. Da tempo il sacerdote aveva cominciato a sentirsi solo un osceno mucchio d'ossa rivestite di nero. Aveva imparato a simulare la dimenticanza a casa del colletto bianco, voleva sempre più spesso essere scambiato per un tizio che veste di nero, per un oscuro mentore, per un'ombra sull'asfalto. Se l'erba del prato non fosse stata umida si sarebbe

steso su un'aiuola del parco, una di quelle dove ai quattro angoli ci sono i cartelli con scritto "vietato calpestare le aiuole". Quella notte ci avrebbe ballato sopra volentieri, l'avrebbe zappata e violata. Era ai suoi occhi solo una precisina, verdina, puttanina aiuola. Crendosi il vecchio saggio di un gioco di ruolo per cinquenni, accomodò il suo culo rinsecchito sulla panchina meno illuminata, quella dove di solito gli adolescenti si esplorano di baci lunghi un'ora e se va bene si toccano la prima volta.

C'era in quella città un solo posto dove era lecito ubriacarsi fino a svenire e lui in quel tempo ci stava lavorando dentro; se l'era scelto come ufficio parrocchiale, era un soppalco marcio, pieno di scatole e chincaglierie vintage della prima ondata informatica. Lo aveva trovato e preso in affitto perché adiacente al muro nord della sua chiesa. Ci passava i pomeriggi tra una funzione e l'altra. Era uno spazio quadrato sotto a quattro arcate basse, annerite dall'umidità e dal fumo delle sue sigarette. Per un inverno intero aveva scelto l'insonnia e le parole; sopravviveva scrivendo, o tentando di scrivere un romanzo sulla vita di Erode, che da sempre gli risultava piuttosto simpatico. I bassi della discoteca che occupava l'altro lato dello stabile, oltrepassavano sistematicamente il muro e rimbombavano pesanti per tutto il soppalco. La sala da ballo però si animava e riempiva davvero solo nei giorni feriali dopo la mezzanotte quando diventava un nightclub e si popolava di povere mignotte dell'est e di padroni di fabbriche di scarpe accompagnati dai loro operai: entrambi votavano a destra e la domenica frequentavano con le rispettive famiglie la messa nella chiesa dove il prete era parroco. Qualche buttafuori grosso e flaccido, con un filo nero che scendeva dall'orecchio e si infilava nel colletto della camicia nera d'ordinanza, praticamente 'na cazzata che doveva sem-

brare ricetrasmittente auricolare, li faceva entrare annuendo il testone e approvandone l'abbigliamento finto elegante acquistato al centro commerciale. Il prete quella notte, irritato e disturbato dall'orrore della musica tecno, invece di passare le ore nel soppalco a scrivere, aveva scelto per disperazione il silenzio del parco. Era rimasto sulla panchina, cambiando posizione spesso, accavallando le gambe, stirando i muscoli per poi portare le ginocchia al mento come quando faceva ginnastica da giovane. Ad un certo punto, alla fine dei presunti esercizi di stretching tirò fuori dalla tasca della giacca un quaderno piegato malamente con i fogli color crema; ogni pagina era un muro imbrattato di inchiostri neri e verdi. Iniziò a scrivere compulsivamente riempiendo i pochi spazi vuoti delle pagine. Scriveva pensando ad una tipa mora, con gli occhi da cerbiatta impaurita, che aveva confessato nel pomeriggio: la moglie di uno di quegli imprenditori della scarpa che passavano le giornate in fabbrica e le sere al night. La signora gli era sembrata timorosa, impaurita per quel peccato che credeva l'avrebbe condotta dritta all'inferno. Mentre lei sussurrava le sue colpe casalinghe, lo sguardo del prete si interessò alle abbondanti pocce che neanche il più largo dei maglioni sarebbe riuscito a nascondere. La ricordava nuda mentre se la scopava, gli tornavano in mente le sue spinte e la sua morbida accoglienza, focalizzava i pensieri sulle di lei socchiuse labbra che lasciavano intravedere due splendidi incisivi e la risentiva rantolare parole che mai avrebbe ripetuto nei contesti del suo incedere borghese. Assolverla per un peccato che aveva commesso con lui, sotto di lui, lo gratificava parecchio, gli sembrava un atto di grande generosità.

In effetti il prete non si era mai lamentato per la sua vita sessuale, non aveva mai preso in seria considerazione il voto di castità; seduceva

con una certa facilità donne di ogni età; il suo interesse non si limitava al corpo; cercava in loro una scintilla, un particolare che caratterizzasse la loro femminilità, un quid che le distinguesse dalla mediocrità, qualcosa che poi gli sarebbe stato utile per ricordarle ben oltre le giornate dedicate alla passione. Aveva scopato anche la sera prima, con una bella signora americana un po' più vecchia di lui. L'americana era in città per un non si sa quale convegno dell'università e le si era offerta con docile noncuranza subito dopo la cena organizzata dal dipartimento di letterature comparate alla quale entrambi avevano partecipato, erano capitati nella stessa tavolata, l'uno di fronte all'altra e lui non si era fatto scappare l'occasione, le aveva scientemente versato mezzi bicchieri di vino, ma gliene aveva versati tanti. La professoressa in trasferta, inebriata dal viaggio, dalla Lacrima di Morro e dalle parole musicali del prete si era abbandonata, lasciata andare, fino ad accettare l'ultima passeggiata per scoprire la città di notte. Passeggiata conclusa nel letto della stanza d'albergo.

Durante le monte era lui che conduceva il gioco, gli piaceva dominare corpo e mente delle sue accondiscendenti partner. Si era però reso conto che nel momento dell'eiaculazione assumeva uno sguardo glaciale, non parlava, si limitava ad osservare attentamente le smorfie che delineavano le maschere delle donne all'apice del piacere, anche alle donne piaceva quello sguardo, quell'essere scrutate, lo scambiavano per un'attenzione nei loro confronti.

Prima con il pensiero poi con un filo di voce domandò a se stesso che ora si era fatta e se alla fine si sarebbe presentata quell'ombra che lo aveva seguito, osservato e scrutato fino a quel momento. Proprio in quell'istante uscì d dietro il tronco di una quercia secolare, a dieci metri da lui.

L'assassino lo aveva cercato al telefono una settimana prima e avevano fissato un appuntamento per quella notte. All'inizio il Prete fu incerto sul da farsi e su ciò che sarebbe accaduto, non aveva in particolare simpatia la morte ma provava altrettanto disprezzo per la vita e così non ebbe nessun timore nell'accettare l'incontro: mentre chiudeva la comunicazione premendo col pollice dall'unghia netta il tasto rosso del telefono cellulare pensò a qualche eventuale scenario e si convinse che anche confessare un assassino era parte della sua missione. Erano anni che non sentiva la voce dell'assassino. Erano cresciuti insieme nel paese di campagna, arroccato sulle colline a nord del fiume Fiastra. Avevano fatto spesso a pugni, bestemmiato le prime volte, fatto la comunione insieme, seguito le lezioni di catechismo, giocato a calcio nel campo dell'oratorio. Si conoscevano bene il prete e l'assassino. Poi quando le loro strade si divisero lui ne seguì le gesta criminali sui quotidiani prima e su internet poi. La carriera in incognito non l'aveva reso famoso ma il prete riconosceva le varie modalità dei suoi reati, quando la legge non trovava il colpevole il Prete sapeva che dietro al fatto c'era sempre il suo vecchio amico assassino. Rapine in banca, rapimenti di super zoccole della tv, alcuni omicidi mirati, qualcuno su commissione, la maggior parte per una sua logica di vendetta sociale e personale. Erano caduti morti ammazzati nell'ordine: il padre, un ex compagno di classe, un politico di sinistra traditore del suo ideale, un sindacalista pezzo di merda basso e malfatto, alcuni tra poliziotti e vigili urbani che gli avevano fatto multe di poco conto, due automobilisti maleducati, un direttore di banca sovrappeso, un poeta pedofilo e quasi un'intera squadra di hockey su prato che stava facendo cena in un autogrill; della squadra aveva salvato soltanto quello che sembrava il capitano, giusto perché

aveva l'aria da filosofo indulgente. Il prete pensò che forse quella notte avrebbero potuto regolare i vecchi conti. Erano appena diciottenni quel pomeriggio d'estate del 1986 quando l'assassino spalancò d'improvviso la porta del capanno appartato che usavano in comune come rifugio per farsi le canne e dove si rintanavano a leggere almeno una volta al mese "Le undicimila verghe" di Apollinaire. Dentro, nell'angolo non illuminato, sopra un divano vecchio e sfondato, il prete stava sodomizzando con soddisfacenti stridii la fidanzata dell'assassino messa a quattro zampe con la testa premuta sul pavimento. Era il giorno dopo la sua cerimonia di consacrazione presbiteriale.

Proprio nell'attimo in cui il prete vide l'ombra dell'assassino attraversarono il sentiero di ghiaia del parco, senza guardare, tre giovani ben vestiti che parlavano in dialetto stretto, si credevano belli e interessanti, sprecavano fiato su macchine, cilindrate e donne; il prete e l'assassino li osservarono interdetti, compresero dal loro incedere che tutti e tre erano giovani, ancora vergini, non avevano amato mai, erano troppo dritti, troppo sicuri, troppo spensierati. Entrambi li giudicarono con compassione, li catalogarono velocemente, all'unisono, erano banali, completamente vuoti, assenti a se stessi, appartenevano all'umanità inutile. L'assassino schifandoli profondamente, con una calma fredda e lucida si mise una mano sotto la giacca all'altezza del cuore, il prete assaporò un brivido di freddo, convinto che il suo sodale avrebbe agito da un momento all'altro. Rendendosi conto di tale ipotesi riabbassò la testa sul suo quaderno e riprese ad annotare le frasi che gli balenavano in mente. Nell'attesa dei tonfi provocati dal silenziatore scrisse qualcosa sul suo ultimo viaggio a Firenze, dove era solito alloggiare in una pensione con le finestre che davano su piazza della Repubblica. Annotò due righe sul caffè Giubbe Rosse, di quando beveva la sambu-

ca con la mosca e un altro piccolo paragrafo sulla bionda siciliana con la quale passò la notte passeggiando lungarno, all'alba finirono a fare l'amore nell'angusto appartamento di lei in piazza Santissima Annunziata mentre il marito farmacista, miagolava fuori dall'appartamento dopo aver sbattuto a sangue i pugni sulla porta. Quella volta il prete salutò la bionda ancora assopita con un bacio sulla fronte, riprese i suoi abiti neri e se ne andò via scavalcando il farmacista addormentato come un pastore tedesco sullo zerbino.

Non giunse nessun rumore, la pistola dell'assassino non sparò, i tre coglioni continuarono la loro passeggiata notturna ignari del pericolo che avevano corso.

Il prete alzò lo sguardo, nel controluce della luna vide la sagoma secca dell'assassino dirigersi lentamente con l'andatura dinoccolata che bene conosceva, verso di lui. Indossava pantaloni neri, una giacca di similpelle in tinta e da come scendevano sulle spalle, si intuiva che non lavava i lunghi capelli da un pezzo. A due passi dal prete, l'assassino si arrestò, lo guardò con ferocia. Di nuovo mosse la mano verso la tasca interna della giacca e ne estrasse un pacchetto di sigarette mezzo accartocciato. Gli si pose davanti. Era fermo in piedi a pochi centimetri. Accese lentamente una sigaretta e con voce roca e disillusa lo salutò – Ciao prete, è una bella notte per parlare. – Il prete si alzò dalla panchina, erano uno di fronte all'altro, si abbracciarono con vigore - Ciao assassino, ti stavo aspettando, come butta? – All'unisono si accomodarono entrambi sulla panchina uno di fianco all'altro, il prete allargò le braccia appoggiandole allo schienale, buttò indietro la testa e disse – Luna piena, notte ideale per morire ammazzati. – L'assassino annuì.







Gloria Postuma


Selezione Un uomo, in media, eiacula tra 1,5 e 5 millilitri di sperma per eiaculazione. Quella giovane dottoressa a cui hanno tagliato gli occhi, spezzato le braccia, le gambe, a cui hanno rotto le ossa del bacino, conteneva nel cadavere 150 grammi di sperma. Il suo corpo, ancora in vita, era stato ritrovato nell'ospedale universitario R G Kar di Calcutta, la capitale del Bengala occidentale, dove la dottoressa stava facendo un turno di notte mentre lavorava come specializzanda.



Il tentativo di coprire i colpevoli

La prima versione sull'incidente ha parlato di suicidio. Il direttore dell'ospedale ha pubblicamente criticato la dottoressa, che "non avrebbe dovuto avventurarsi da sola, nel corso della notte, in un reparto isolato poco frequentato". Mentre, quell'ultima sera, la specializzanda, secondo il racconto delle colleghe, concluse una telefonata con una amica, al termine di un breve intervallo, si era diretta al reparto di pneumologia, dove era stata ritrovata l'indomani, perché lì doveva coprire il suo turno, un turno di 36 ore.





Ma è dopo che una capra incinta è morta in seguito a un brutale stupro commesso da otto uomini solo per divertimento, nei pressi di Nuh, nell'India settentrionale, che abbiamo deciso di impiccarli, di impiccarne alcuni. La nostra notte dei cristalli.

Il processo di addomesticamento quasi sempre comprendeva la castrazione dei maschi. Ciò limitava la loro aggressività e consentiva di controllare selettivamente la procreazione all'interno del branco. Abbiamo iniziato gradualmente. Avevamo cominciato con una caccia di tipo selettivo. Avevamo capito che cacciare solo uomini adulti e anziani malati costituiva una scelta vantaggiosa. All'inizio i bambini venivano risparmiati allo scopo di salvaguardare la vitalità di lungo periodo dell'intero gruppo.

Ma poi abbiamo concluso che conveniva fare un'attenta selezione tra i bambini, in modo che si conformassero alle esigenze umane. I bambini più aggressivi e ribelli che mostravano una maggiore resistenza al controllo umano erano i primi a essere macellati. La stessa sorte era riservata alle femmine più conservatrici. Una generazione dopo l'altra i maschi divennero così più remissivi e meno intraprendenti, e potevano vivere più a lungo, crescere e procreare. Il risultato fu un insieme di maschi addomesticati.

“Ci sono uomini che non si possono più convincere. Uomini che non si possono più persuadere di niente. Quando la violenza è cresciuta a dismisura, è cresciuto il nostro odio. Ti giuro che io per prima prenderei le granate, prenderei la dinamite, le bombe e tutto quello che può fare del male, me lo metterei addosso, lo ingoierei, e andrei nel bel mezzo di quegli uomini imbecilli, e mi farei esplodere con una gioia che tu non puoi neanche immaginare.”

Wajdi Mouawad

RICCARDO INNOCENTI - LONGTERMISM E CONDIZIONI MATERIALI

DA QUALCHE TEMPO HO IL TERRORRE CHE IL BAGAGLIO DI CONOSCENZE CHE CI PERMETTE DI ANALIZZARE IL PRESENTE E IL PASSATO RICONOSCENDO L'ABUSO DEI POTENTI VADA PERDUTO, IN PARTICOLARE LA CAPACITÀ DI ANALIZZARE LA RETE DEI RAPPORTI DI POTERE ECONOMICO. FACCIO FATICA A NON ATTRIBUIRE UN CARATTERE UNIVERSALE ALLA MANCANZA DI COSCIENZA DI CLASSE DEI MIEI COLLEGI INSEGNANTI, E VEDERE NELL'INCONSAPEVOLEZZA DEI MIEI ALUNNI UN DESTINO DI SUBALTERNITÀ. LA NOSTRA IDEA DI FUTURO SI BASA IN GRAN PARTE SULLE LEZIONI APPRESE DAL PASSATO. L'IDEA DI VIVERE UNA DERIVA FASCISTA, ADESSO, NEL 2024, È RICONDUCEBILE ALLE ANALOGIE CHE PENSIAMO DI VEDERE FRA QUELLO CHE STIAMO VIVENDO E IL PRIMO DOPOGUERRA. ALCUNI USANO IL TERMINE 'NEOFEUDALESIMO' PER CARATTERIZZARE L'EPOCA CORRENTE, LA PRESENZA DI SUPER-RICCHI CHE DIVENTANO FIGURE PUBBLICHE INFLUENZANDO LA POLITICA MONDIALE E SUSCITANDO UN CARISMA MISTICO NEI SUDDITI. IL 'LONGTERMISM' È UNA CORRENTE DI PENSIERO SECONDO LA QUALE DOVREMMO SACRIFICARE LE RISORSE CHE INDIRIZZIAMO ALLA SOPRAVVIVENZA DEI PIÙ DEBOLI DIROTTANDOLE VERSO INIZIATIVE CHE ASSICURERANNO LA SOPRAVVIVENZA DELLA NOSTRA SPECIE NEL LONTANO FUTURO. DA UN PO' DI TEMPO HO L'IMPRESSIONE CHE IL PENSIERO DI DESTRA STIA PRENDENDO IL SOPRAVVENTO, DIFFONDENDO IL PENSIERO MAGICO ANCHE NEGLI AMBIENTI DI SINISTRA. UN POETA DICE CHE IL CAPITALISMO APRE NUOVE STRADE PER I SUBALTERNI. PARE SIA MILIONARIO. NEL CAPITOLO INTRODUTTIVO DELLA TESI DI DOTTORATO DI UNA POETESSA HO LETTO CHE LA POESIA DI MARIO BENEDETTI PUNTA AD ALTERARE LA REALTÀ, COME DOVREBBE FARE TUTTA LA POESIA. LA COSA MI SPAVENTA. QUESTO È IMPRESSIONANTE PERCHÉ È GIÀ SUCCESSO NEI PRIMI DEL NOVECENTO CON PAPINI E I VOCIANI. QUANDO PENSO AL FUTURO NON RIESCO A NON PENSARE ALLE TRAGEDIE DEL PASSATO, ALLA MONTAGNA DI REPERTI CHE CI LASCIAMO DIETRO E ALLA FINE CHE ESSI FARANNO. SARÀ VORREBBE PRIMA DI ACCUMULARE LA RICCHEZZA NECESSARIA PER PERMETTERE LA SOPRAVVIVENZA DEI PIÙ DEBOLI? IRRIGARE I CAMPI? FORSE DOVREMMO STAMPARE DEI MANUALI DI INGEGNERIA. MEDI ANNI VIVREMO SOMMERSE DALLE PLASTICHE, O FORSE LE USEREMO PER COSTRUIRE UN PALAZZO NEL CIELO COLOR SEPIA LE PAGINE STRAPPATE DA UN LIBRO. «ARMI E ARMATE»

FOTOGRAFIE DI TE DA BAMBINO.

PERCHÉ HO SGOMBERATO RECENTEMENTE LA CASA DEI MIEI NONNI, PIENA DI OGGETTI ACCUMULATI DURANTE DUE VITE. È ASSURDO CHE ABBIAMO CONSERVATO TUTTI I VESTITI POSSEDUTI DALLE LORO TRE FIGLIE DA QUANDO SONO NATE A QUANDO SONO ANDATE VIA DI CASA, E TUTTI GLI ALTRI OGGETTI. AVEVANO MENO DI TRENT'ANNI QUANDO INIZIÒ IL BOOM ECONOMICO IN ITALIA E NELLA LORO VITA ACQUISTARONO E ACCUMULARONO COMPULSIVAMENTE DI TUTTO, AVENDO MOLTO SPAZIO DA ABITARE. OGGETTI CHE RISALGONO IL TEMPO DAL 2020 AGLI ANNI QUARANTA E DICONO MOLTO DEI MODI DI PRODUZIONE DEL TEMPO DURANTE IL QUALE VIDERÒ LA LUCE. IN PARTICOLARE MI IMPRESSIONANO IL CUOIO E LE PLASTICHE. SE DOMANI LA SOCIETÀ SUBISSE UN CAMBIAMENTO IMPROVVISO E DISTRUTTIVO, SAPREMMO RITORNARE ALLA TECNOLOGIA CHE CI HA DONATO LE PLASTICHE? QUANTO TEMPO CI VORREBBE PRIMA DI ACCUMULARE LA RICCHEZZA NECESSARIA PER PERMETTERE LA SOPRAVVIVENZA DI QUALCUNO CHE PASSI IL TEMPO A RICERCARE IL MODO MIGLIORE PER IRRIGARE I CAMPI? FORSE DOVREMMO STAMPARE DEI MANUALI DI INGEGNERIA, MEDICINA ECC. IN MIGLIAIA DI COPIE, IN UN MATERIALE MOLTO RESISTENTE. PER ANNI VIVREMO SOMMERSI DALLE PLASTICHE, O FORSE LE USEREMO PER ACCENDERE I FUOCHI, COME I NEGATIVI DELLE FOTOGRAFIE E DEI SUPER8, MENTRE VOLERANNO NEL CIELO COLOR SEPPIA LE PAGINE STRAPPATE DI «PANORAMA», «ARMI», «IL CACCIATORE ITALIANO», E UN NOMADE CON IL NEONATO AL BRACCIO ROVISTERÀ FRA LE FOTOGRAFIE DI TE DA BAMBINO.



LONGTERMISM E CO



FOTOGRAFIE DI LE DA DAN BLINO

CONDIZIONI MATERIALI

DI ANALIZZARE IL PRESENTE E IL PASSATO RICONOSCENDO L'ABUSO DEI POTENTI

IL POTERE ECO
DERE NELL'I
TO. L'IDEA
MO DOPOGU
ICHE INFL
ENZANDO LA
DOVREMMO
A DELLA N
IL PENSIER
TOLO INT
TTA LA PO
UTURO NO
SGOMBER
OSSEDUTI
INIZIO IL
OGGETTI
PARTICO
VARE ALLA



QUALCUNO CHE PASSI
N MIGLIAIA DI COPIE
E I NEGATIVI DELLE FO
NO», E UN NOMADE



DO
ST
TR
RG
VISTERA TRA EL

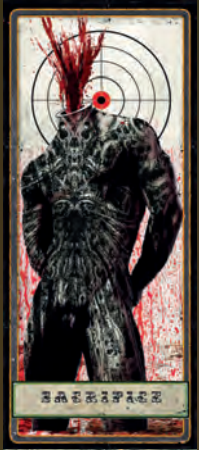
MICHI

AELLA

D'AS

TUTTO





GIUSEPPE RIZZA

FRAME Vol. 2.2 I RICORDI SONO SEMPRE BAGNATI DI LACRIME

Giuseppe Rizza

Nel futuro non ci sarà più tempo per il passato
gli alberi prolifereranno indisturbati
cavi e immortali conterranno le nostre miserie
sigillate scatole nere.

Tutti gli amori perduti
non hanno mai augurato
buon viaggio né arrivederci
malgrado l'azienda nazionale trasporti
su rotaia ogni trenta giorni
offra biglietti convenzionati per amori
anche non corrisposti.
Dimmi dove viaggerai
e ti confesserò i tuoi peccati.

Se scegli una carta dai tarocchi
vinci una mia frase già detta
questa la pronunciai a Singapore, nel '66
coperta dal suono della pioggia
o dall'antico libeccio
di una tela di Fattori.
L'effimero ha un amico pelato che conteggia i minuti.

Tu non ti stanchi mai
di volare come i colibri
conservi un passaporto sempre aggiornato
anche se tuo padre è morto
un'intera collezione di francobolli
di nessun valore
lui li carezzava ogni vigilia di Natale.
Gli amanti chiedono risposte al futuro
che il presente non può fornire.

Si può parlare anche con un
vocabolario di una lingua
straniera a scelta e
la Callas può essere ascoltata
per coprire il silenzio
durante il veglione
pregare che la nascita del buon gesù
venga rinviata di un anno.
Quando hai detto addio
l'hai pronunciato senza muovere le labbra.

Come trascorrere il tempo
senza sprecarlo
è in ristampa
bisognerà attendere qualche
altra settimana.

Le labbra non si separano
se si sbilanciano lo fanno
esclusivamente per perdere l'equilibrio
chi sfinisce per primo
vince.

L'arcobaleno è solo un'illusione mistica.

L'erotismo è una scienza inesatta
concede un corpo all'immaginazione
ma niente muta più velocemente
del mio organismo
rivestito di carta e copertine
le cui smagliature velano il veleno.

Deteriorarsi o dissiparsi
questo è il dilemma
quando perfino il silenzio
è un sistema periodico
i miei sentimenti hanno avuto un mancamento
la tua bocca tumefatta
e l'anima in cancrena.
La peonia predilige l'ombra.

Nel 2046 il ministro dell'istruzione finalmente
non sparirà più minchiate.

Questi versi sono ispirati dalla visione di 2046, un
film di Wong Kar Wai, Hong Kong, 2004.

ANTONIO
FRANCESCO
PEROZZI

ANTONIO
FRANCESCO
PEROZZI

ALLA SOGLIA
DEL DIST

ALLA SOGLIA
DEL DISTA

MONDOLOGIA

VERITÀ DI

VERITÀ DI
JARMILL W



ANTONIO
FRANCESCO
PEROZZI

*ALLA SOGLIA DEL DISTACCO.
TECNOLOGIA E MONDI
NELLA VERITÀ
DI JARMIL WEISS*

Ci sono almeno due modi per leggere il «paradiso» che Jarmil Weiss costruisce nel suo “romanzo fanta-enciclopedico” (per usare la definizione del *Germanisch-Romanische Monatschrift*): come paradiso, appunto, o come inferno. Mi correggo: ci sono *solo* due modi per leggere *La verità pura e semplice* di Weiss, e questi due modi sono compresenti, si implicano l’un l’altro. Chiunque conosca il libro ha del resto stampata in testa quella che è forse la sua scena più memorabile: Ignaz che, riottenuto finalmente il «noetron», sceglie di non attivarlo. Ecco, è questa scelta, la scelta di dire no, la prova finale di come non solo ciò che la giovane Xenie chiama «l’inizio della risposta» brilli di luce bianca e nera al contempo, ma anche di come il manicheismo che contraddistingue l’ucronia della *Verità* sia in realtà un manicheismo simulato, messo in bocca ai personaggi e perciò – basta guardare alla parabola di Soběslav, o dello stesso Ignaz – esibito come contraddittorio.

Ma ci sono almeno altri tre elementi che lasciano intravedere questa ambivalenza, nonché il fatto che Weiss ne fosse pienamente consapevole. Su questi elementi – a mio avviso poco evidenziati dalla critica, a eccezione parziale del terzo – vorrei soffermarmi qui, con l’obiettivo di offrire, anche nei limiti di questo breve pezzo, alcuni spunti sulla possibilità di rileggere Weiss (quanto meno il Weiss successivo alla svolta de *La nebbia rossa*) come qualcosa di più dell’«Asimov di Brno», stando alla formula con cui Mukařovský ne segnò, sì, un felice battesimo, ma anche un inevitabile stigma epigonale. Vediamo quindi i tre elementi.

Primo: quando Xenie entra in possesso del «noetron» – il dispositivo che, nel mondo u/dis-topico del romanzo, permette ai personaggi di “opacizzare” la realtà, ovvero di viverla come indossando delle lenti che ne levigano gli spigoli – Weiss fa una mossa che, col senno di poi, definiremmo alla Sergio Leone: non “inquadra” Xenie; sposta l’obiettivo su Ignaz, sull’interrogativo che traspare dai suoi occhi mentre Xenie assembla il «noetron». Certo, potremmo leggere questo meccanismo anche secondo le chiavi della disparità di genere: nonostante la scoperta sia sua, Xenie è “mutilata” nel momento della comunicazione della sua scoperta, il suo ruolo prometeico viene oppreso in favore di quello di figura guardata, oggetto dell’«intenzione» (per dirla con Husserl, filosofo caro al Nostro) di Ignaz. Ma è chiaro come Weiss risenta del clima del suo tempo: per quanto la sua Brno venga pienamente coinvolta nella rottura “popolare” con l’URSS, Weiss rimane, sì, un «re dei mondi» – come avrebbe poi a dire Krasznahorkai – ma pur sempre un signorotto dell’alta borghesia. Il punto è che dentro questa contraddizione che giustamente tocca la sensibilità moderna, Weiss progetta qualcosa di narrativamente geniale: se cassa Xenie, se la recide dalla scena saliente, al netto di un comprovabile favoritismo maschile, lo fa anche per lasciare nel lettore la spia che il mondo che i due stanno per schiudere è tutt’altro che monolitico. Lo fa con un semplice spostamento di macchina, e perciò con grande efficacia. Il passo, che è anche un breve saggio dell’eleganza della prosa weissiana, suona così: «[Xenie] Posò il cubo sul tavolo. I resti delle candele e della cena della sera prima sembravano quasi incorniciarlo, segnare un netto distacco. E alla soglia del distacco, proprio

alla fine del tavolo, Ignaz teneva lo sguardo sull’oggetto come se non volesse farsi sfuggire nessun dettaglio. Il cubo si spogliava poco alla volta, il verde smeraldo lampeggiava a sprazzi sul suo volto e su quegli occhi che, svuotati, si sforzavano di calcolare cosa sarebbe successo dopo.»

Secondo: la stessa struttura del libro valorizza questa contraddizione. Che accanto a Melville e Goethe, e alle altre «opere mondo» (Moretti), non compaia Weiss (e intendo ovviamente *questo* Weiss) è un torto fino a un certo punto, nel senso: è una manchevolezza sicuramente dovuta alla misconoscenza degli autori esteuropei, ma la possiamo ribaltare a suo vantaggio. Weiss, infatti, con la sua opera non costruisce un mondo; ne costruisce *due*. E la sua «opera mondo», rettificata in «opera mondi», andrebbe vista proprio nella capacità del testo di farsi osmotico tra più dimensioni: la “mondità” plurima del testo, insomma, sta nel suo farsi continua geodesia e cartografia del proprio multiverso e delle veicolazioni tra l’una e l’altra delle sue parti. Oggi si parla molto di world building in narrativa; ma è chiaro che quando qui parliamo di *due* mondi non intendiamo banalmente il mondo pre- e quello post-attivazione del «noetron». Il punto è concettuale. La dicotomia fondamentale, infatti, è quella che continuamente si interseca alla dicotomia tematica dei mondi pre- e post-noetron, che ha l’effetto di riverberare all’infinito le possibilità con cui i due mondi “dati” (quelli attraversabili a piedi) possono essere letti dai/attraverso i due mondi “dandi” (quelli visibili attraverso il «noetron»). Non è un caso, d’altronde, che la fantascienza di Weiss si regga sulla sottilissima trovata del «cambio di sguardo», come balbetta Soběslav: non si tratta solo di un’allegoria

(il noetron che allegorizzerebbe il cambio di sguardo sulla realtà), ma, più profondamente, di una meta-allegoria (il dispositivo che allegorizza l’allegorizzazione che il romanzo fa di se stesso quando, sottotraccia, si proclama «opera mondi», opera delle osmosi delle letture dei mondi). Questo tasto potrebbe essere spinto oltre, fino a toccare le *Allegorie della lettura* di De Man (e anzi in un altro studio si potrebbe tentare una lettura di Weiss attraverso le categorie demaniane); qui, intanto, è sufficiente un semplice dato strutturale: in due capitoli consecutivi non compaiono mai gli stessi identici personaggi. Possono essere gli stessi al 50 o all’75%, ma mai al 100. E se i personaggi sono dei tasselli ideologici, disposti a rappresentare una certa interpretazione dei mondi che il «noetron» genera, va da sé che il romanzo modifica continuamente il suo punto di vista medio su quei mondi. È «paradiso», poi inferno, poi «paradiso», e senza per giunta la superficialità di schematizzare on/off questa alternanza. Weiss la presenta casuale, ma casuale non è, come non lo sono – ci piace fare questo collegamento – quei giardini inglesi dell’Ottocento che l’autore appendeva nel suo salotto a Brno.

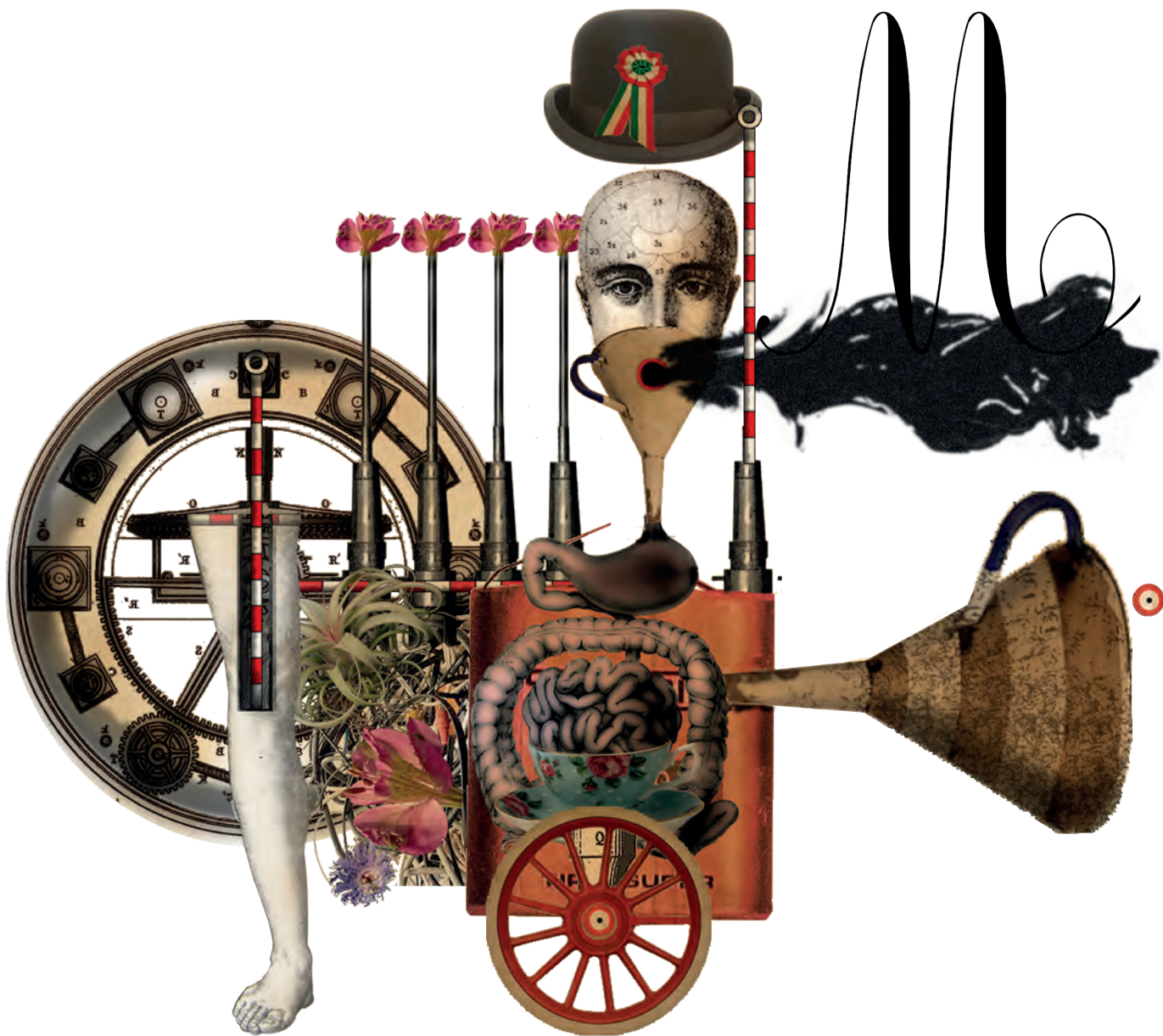
Terzo: Brno, appunto. È ovvio che se parliamo di «opera mondi» occorre parlare anche di «mondi opera», di come i mondi producano l’opera. Ed è altrettanto ovvio, perciò, che è impossibile leggere Weiss senza la sua Brno, dove è nato e morto, e dove – dall’alto del suo terzo piano – ha visto il banco di prova per la Primavera. Non vorrei però qui ridurre il discorso a un determinismo spicciolo, della serie: la Storia quindi la Letteratura. Acquisita l’interdipendenza tra realtà e testo, vorrei qui semmai mettere l’accento su come la pratica immaginati-

va della *Verità* sia invischiata alle pratiche immaginative della Primavera, con la realtà che, semmai, si presenta simile a un serbatoio di materiale simbolico da cui saccheggiano e, contemporaneamente, terreno di messa alla prova. E anche qui, poi, nessun determinismo (stavolta della serie: la Politica quindi l'Immaginazione), semmai la contraddizione viva nella *Verità* tra desiderio di superamento (più o meno conscio, stante anche la ben nota nevrosi edipica di Weiss) e paura dello stesso. A un terzo del libro, quando Ignaz e gli altri hanno già scoperto le possibilità del «noetron», leggiamo: «Quando scesero in Piazza della Libertà, nessuno di loro aveva in mente un'immagine chiara di ciò che sarebbe successo negli anni a venire. Di certo, c'era solo l'entusiasmo di aver toccato, come dire, un nervo scoperto. E anche senza descriverlo in dettaglio, Xenie aveva parlato di un paradiso annunciato, di un mondo futuro in cui tutti avrebbero avuto il proprio spazio, la felicità di essere in accordo con le cose. Forse era questa la felicità che ognuno cercava, in città. La felicità di non essere più soli.» Lo stile a volte sibillino di Weiss qui non lascia dubbi, se osservato con attenzione. In una delle dodici volte (su un romanzo di 612 pagine) in cui si usa la parola «paradiso», i dettagli vengono meno. Xenie – e per di più ancora con un discorso riportato – parla di futuro, ma senza dettagli; poi la parola passa verghianamente all'autore, che senza entrare in scena si esprime sulla felicità di non essere più soli. Per avere la certezza che il meccanismo sia verghiano basta tornare all'esergo, da Rilke: «*Ich habe keine Geliebte, kein Haus, / Kein stelle auf der ich lebe / Alle Dinge, an die ich mich gebe, / werden reich und geben mich aus.*» Ma, soprattutto, la scena è ambientata nella

piazza di Brno: sognando la fine del mondo presente, sognando un dispositivo in grado di deformare la percezione della realtà in una maniera tale da incidere sulla realtà stessa (la profezia di un Oculus di stampo quantistico? di un Google Glass proletario?), Weiss sogna in realtà la propria liberazione. Sono «tutti» entusiasti, ma lo sono nel cuore di Brno, dove nel '51 si preparerà l'antipasto della Primavera. Da borghese, Weiss, anche all'apice della sua fantascienza, è un esistenzialista. Da nevrotico ha paura di disegnare i dettagli del futuro che gli si potrebbe ritorcere contro, e li occulta. Da antisovietico sceglie la piazza. Da scrittore va incontro al suo spavento e, quando riesce, lascia il timone a Ignaz e Xenie.

Questi sono solo alcuni degli elementi che si potrebbero analizzare in favore dello spunto che con questo articolo vorrei dare: l'assenza di manicheismo tecnologico in Weiss. Ci si potrebbe soffermare, ad esempio, anche sulla figura apparentemente marginale di Alexej, che tramite il «noetron» ottiene uno strano mondo senza edifici, o su Weiss lettore di Mikuláš Dačický di Heslov, il cui *Prostopravda* è ripreso alla lettera nel titolo del romanzo. Ma allungheremmo troppo il discorso. Ciò che mi preme suggerire è il taglio ambivalente della fantascienza di Weiss, troppo spesso derubricato a impalpabile utopista, oppure, per contro, tecnofobo luddista. Ecco, che la ricezione di questo autore si biforchi a questa maniera è tutto un dire: dietro l'apparente schematico dei suoi romanzi si nasconde un magma in continuo movimento, che chiama in causa non solo letture multiple della sua «opera mondi», ma coinvolge anche un intero zeitgeist, l'aria di soglia della storia che evidentemente si respirava in Cechia in quegli anni. Che Ja-

mil Weiss l'abbia filtrata con le sue nevrosi e con le sue posizioni è sicuro. Rimane, però, la forza mai sufficientemente celebrata della sua scrittura, e della fantascienza come speculazione sulle condizioni della felicità futura.



*La scrittura asemica
come idioma universale*
di Giuseppe Calandriello

Fin dalla sua invenzione, la scrittura è stata il veicolo primario per la trasmissione delle informazioni e lo scambio delle idee. Oggi, in un mondo sempre più interconnesso, il suo potenziale di unire e arricchire culturalmente i popoli si scontra con un paradosso: il mezzo che ci connette rischia di saturare la nostra capacità di discernimento, generando un sovraccarico informativo con effetti sia benefici che dannosi. L'infosfera, teorizzata da Alvin Toffler nel 1980¹, sembra oggi un pianeta collassato su se stesso. La diffusione capillare di internet, degli smartphone e dei social media, insieme a una distorta interpretazione del concetto di democrazia che, in nome del diritto di espressione, supera spesso i limiti dell'etica, della morale, della scienza e persino della legge², trovano, in un'epoca in cui le intelligenze artificiali riversano miliardi di elementi falsificati nella società, un'orbita favorevole attorno a questo buco nero supermassiccio. Possiamo definire il nuovo pianeta *iperinfosfera*: qui vi è un flusso incessante di informazioni, caratterizzato da una quantità sproporzionata e una qualità variabile. Un pianeta-simulacro, matrice inesauribile di nuovi simulacri. Citando Jean Baudrillard, ci troviamo di fronte a segni vuoti che simulano la realtà, distorcendola anziché chiarirla³.

Inoltre, nell'epoca post-Covid e con l'espansione della didattica a distanza, l'uso eccessivo dei dispositivi virtuali rischia di causare irreversibili disturbi di apprendimento. A tutto ciò si accompagna un impoverimento intellettuale generale e una crescente polarizzazione ideologica, che trascende frequentemente l'oggettività dei dati assoluti, in nome di un relativismo culturale ed etico.

La perenne comunicazione informativa è spesso breve, ridotta a slogan, immediata e ripetitiva⁴. Assuefatti all'uso di strumenti come lo *Short Message Service* e i social media che limitano il numero di



battute per messaggio, contribuiamo all'impoverimento della lingua e, conseguentemente, del pensiero. Il sempre più diffuso analfabetismo funzionale^{5 6} impedisce il discernimento tra notizie genuine e assiomi menzogneri. Un esempio recente di questo fenomeno è rappresentato dall'inondazione di contenuti irrilevanti e fake news, che alimentano confusione e rendono sempre più difficile distinguere il vero dal falso. È come se vivessimo in un universo alternativo, dove dall'abisso tutto si è trasformato in un accumulo di informazione implosa, una sorta di nemesi della sapienza *zothyrica* teorizzata da Michael Bertiaux⁷.

Nel panorama globale attuale, la scrittura asemica si propone come una risposta radicale e innovativa, una reazione diretta e coerente alle distorsioni contemporanee. Essa costituisce una forma di linguaggio privo di significato linguistico ma ricco di suggestioni percettive. Il termine "asemico", che letteralmente significa "senza significato", ne sottolinea la natura indecifrabile secondo i codici convenzionali, configurandosi come un'espressione artistica basata su segni che richiamano l'idea di scrittura. Posta tra arte visiva, poesia, calligrafia, grafica e pittura, questa corrente artistica sposta l'attenzione dalla semantica alla forma, dando priorità al gesto e alla successione dei segni, senza la necessità di rispettare una formalità compositiva tradizionale.

La scrittura asemica trascende le barriere linguistiche e preserva dall'anestetizzante sovrabbondanza informativa.

Secondo la teoria della comunicazione di Roman Jakobson⁸, il processo comunicativo include sei ele-

menti: mittente, destinatario, messaggio, codice, canale e contesto. La scrittura asemica annulla il ruolo del codice linguistico, focalizzandosi sul messaggio esclusivamente visuale. Questo metodo mette in primo piano la relazione estetica tra mittente e destinatario, mediata solo dal canale e dal contesto. Così, la scrittura asemica crea una comunanza, coinvolgendo gli osservatori in una fruizione condivisa attraverso l'arte. Essa fa leva sull'empatia e sulla soggettività, elementi fondamentali per una comunicazione universale e profondamente umana, lasciando spazio alla libera interpretazione e rendendo l'esperienza visiva un fatto collettivo, indipendente dalla comprensione di una lingua.

In un futuro utopico, dove l'umanità potrebbe evolvere verso una società più inclusiva, la scrittura asemica rappresenterà un linguaggio non convenzionale che costruirà relazioni basate su elementi visivi e poetici, anziché informativi e funzionali.

L'approccio alla scrittura asemica risulta analogo a quello che si deve adottare di fronte a un'opera d'arte astratta. Umberto Eco, nella sua analisi della comunicazione tra popoli, evidenziava la necessità di una "lingua universale"⁹ che superasse le differenze linguistiche.

La scrittura asemica offre proprio un codice comune nella sfera estetica, avvicinando i popoli nella loro comune natura percettiva e artistica, anziché dividerli su base semantica. Costituisce una nuova via per l'empatia globale, abbattendo confini che separano le civiltà e offrendo uno strumento espressivo integrativo e personale.

La scrittura asemica, che negli ultimi anni sta gradualmente ma costantemente guadagnando rilevanza, consolidandosi come un vero e proprio movimento culturale, rappresenta una delle frontiere più avanzate della ricerca artistico-letteraria e una potenziale risposta alle sfide della connessione interculturale del futuro¹⁰.

NOTE

1) A. Toffler, *La terza ondata*, 1980, Milano, Sperling & Kupfer, 1987.

2) "I social network sono un fenomeno positivo ma danno diritto di parola anche a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Ora questi imbecilli hanno lo stesso diritto di parola dei Premi Nobel". Umberto Eco in occasione dell'assegnazione della laurea honoris causa in «Comunicazione e Cultura dei media» presso la Cavallerizza Reale di Torino, 2015.

3) J. Baudrillard, *Simulacres et simulation*, Parigi, Editions Gallimard, 2024.

4) Z. Bauman, R. Mazzeo, *Elogio della letteratura*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2017.

5) M. Birattari, C. Ragghianti, *La sfida dell'analfabetismo funzionale*, in "Zanichelli, Aula di lettere - Percorsi nel mondo umanistico", aulalettere.scuola.zanichelli.it, 2 settembre 2024.

6) C. Tucci, *Indagine Ocse: in Italia 1 adulto su 3 ha competenze inadeguate*, *Il Sole 24 Ore*, 10 dicembre 2024.

7) A. Venanzoni, *Il trono oscuro*, Roma, Luiss University Press, 2021.

8) R. Jakobson, *Closing Statements: Linguistics and Poetics*, (pubblicato come parte degli atti del congresso "Style in Language", Indiana University, Bloomington, 1958).

9) U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

10) *Asemica, scrittura*, Treccani, Enciclopedia online.



Francesca Marica
Gli eroi normali, 2023

Un oscuro sentire
Valentina Murrocu

I

Pensando alla predilezione per gli alcolici, quella faglia difficile da ricucire che si apre nei discorsi, lo sguardo rivolto all'interno: seppa da un conoscente della morte di un amico d'infanzia, quelle parole non la rattristarono né scossero.

Immaginando una sofferenza prolungata come facente parte dell'esistenza, non trovando l'uscita della metropolitana osservava i passeggeri scomposti come il paesaggio.

La slogatura nelle cose, il riso del mondo, ogni maschera nasconde un'altra maschera, quale artista non vorrebbe misurarsi con la morte che procede dalle cose e le dissolve?

II

Pensare alle pause nelle conversazioni, a quanto rivelino dell'attenzione o della capacità di ascolto degli interlocutori, immaginare di sfiorarne il profilo, la sagoma, gli arti ravvicinati.

Scomporre la visione in sequenze brevi e sfaldate, trovare una via d'uscita dalla noia immaginando ulteriori sagome che parlano come da una parete di cartone, dormire, non guardare ai morti.

Ritagliare una sagoma con le forbici e il cartone una volta sfondata la parete, rompere gli oggetti, i giocattoli.

Dicevo cucire le ombre, le sagome, ignorare la morte o desiderarla ardentemente, la brevità della vita e non opporsi.

III

Lo stare al mondo come prova della miseria umana, oppure l'età della giovinezza come innocenza cui tendere nell'arco di vita.

Una volta ebbe la fortuna di avere un animale domestico, ma sopravvisse una quantità trascurabile di anni, non si rattristò nemmeno in quella occasione, il mistero della morte la affascinava e ne reprimeva l'istinto vitale.

Contattarono un medico quando le sue condizioni di salute si fecero precarie, millantava la presenza di eserciti oscuri pronti ad espugnare le abitazioni, soffriva per la presenza ingombrante della morte.





UN
OSCURO
SENTIRE

IV

Un eccesso di pensiero, la trafila di faccende domestiche, le discussioni tra filosofi, la filologia come estensione della vita.

Storce il naso davanti ai gruppi di amici che non vede da sei forse sette anni, quella contaminazione nelle esistenze, la tensione tragicomica verso il termine dell'esistenza.

Una vita sobria, onesta, al riparo dalle dicerie e malevolenze, rispettabile quanto appartata sarà preferibile e mostrerà i suoi vantaggi per la salute psicofisica, lo spazio per gli sgarbi, i ripensamenti e il rancore sarà sostituito dalla cura di sé.

I soggetti che hanno vissuto il limbo della pre-morte hanno raccontato di aver provato una sorta di abbandono del proprio corpo, potendolo osservare dall'esterno.

V

Una grande ed intensa luce, probabilmente di origine divina avrà fornito nuove sensazioni di quiete e amore cosmico, a fatica descrivibili con il linguaggio umano.

Il conflitto tra l'io e il mondo, tra l'io e gli altri, l'incapacità di comprenderli in vita o la sensazione di rinnovare gli istanti, la comunicazione non verbale come processo di indifferenziazione degli esseri che si apprestano a morire.

L'incontro con altri esseri o spettri radiosi, il confine tra la vita corporea e spirituale, lasciarsi andare a facili manicheismi o alla ricerca dell'armonia universale.

Riprendersi da un oscuro sentire comporta uno sforzo, l'inserimento di uno scarto, non comprendendo ancora che dove la mente divide lì nasce il dolore, quel dire prima e dopo, quel procedere per approssimazioni: il mondo animale intorno si ferma, come è naturale che sia, come la legge umana vuole che sia.

Francesco Scapecchi

Tutto x Tutte

Per esempio qui non si ha paura di dire di sì, di dire agli altri tutta la verità di sé. Soprattutto quando questa comincia a farsi scabrosa, scomoda, quando fa male, quando è un po' vomitevole. È capitato di vomitare per eccesso di realtà, anzi si direbbe forse che sia il caso più frequente, anzi l'unico caso possibile.

Per esempio qui non si ha paura di vuotare i sacchi delle proprie ossa. Dall'altra parte si trovano porte, chiavi, cerchi, ampi saloni che risuonano, orecchi, un fuoco al quale sedersi per svolgere riti pronti a farti dire tutto, tutto quanto davanti agli dèi dei mutamenti e delle trasformazioni. Perché nulla qui, di noi, rimane fermo, come è.

Per esempio qui non trovi giudizio o almeno hai tentativo di non giudizio. Una solida e sana sospensione. Non si fanno fotografie qui, è vietato fotografare le persone, non ci sono congegni di colpevolezza atti e fatti a dèi del castigo, che mancano anche loro. Rimossi. Non ci sono ghigliottine morali o materiali, né posto chiuso che abbia sbarre e gabbia a tappare libere scelte di libere traiettorie. Non ci sono piantoni o guardiani, non gente che si senta il naso all'insù e alzi sempre il mento davanti a noi.

Per esempio qui non ci sono individui, ma strade, frecce, destini.

Per esempio qui funzionano solo spassionati e consigli, le trasfigurazioni. Ognuno è chiunque nell'esercizio costante delle immedesimazioni e nell'esercizio delle possibilità che fanno della nostra etica il nostro vero lavoro. La nostra disciplina.

Per esempio qui incarniamo volta a volta tutti i corpi, mastichiamo con loro le loro ragioni e quando dobbiamo operare un taglio, condurre in porto una scelta, lo facciamo con rigorosa metrica e cantando, tutto questo frutto di lunga discussione dopo che il ciclo delle empatie si è esaurito nel suo eone interminabile portando ad un nulla di fatto.

Per esempio qui si danno indirizzi, indicazioni, si ha ben presente la geografia fisica e psichica, si avvisa con bonarietà e amicizia, non si giudica e condanna l'errore, incuriositi anzi lo si ispeziona, lo si scandaglia, lo si indaga incuriositi e speranzosi e lo si evidenzia per conoscenza migliore – siamo gente avida del nuovo –, si danno consigli con il sorriso, ma come i saggi di tutti i tempi e di tutti i luoghi si agisce il meno possibile, si contempla, ci si incarna, si torna in sé, ci si dimentica dell'incarnazione, ci si dimentica di sé.

Per esempio qui sono abolite le scadenze, i tempi corti dell'affanno e del guadagno, gli appuntamenti, i convegni, le sedute e le riunioni, le festività, gli obblighi e i doveri. Qui si tratta di incontri, tele di ragno che vibrano e catturano il formicolio del momento, la melodia delle cose che risuonano nell'arpa delle trame, alleanze brevi e momentanee, soglie da abitare ora e subito, con parsimonia, evitando la sempre in agguato ingordigia, la cupidigia ossessa del raccolto, il possesso e l'arraffo che ne è parte, l'ossesso della mano colma di quello che essa stringe e spezza.

Per esempio qui non si deve nulla a nessuno, ci si cura dell'esistente per trasporto, per entusiasmo, quasi non sapendo, sonnambuli che deambulano il globo come fosse un immenso sferico letto matrimoniale dal quale ci si è appena levati e che tuttavia ci è impossibile abbandonare. Qui si dorme in piedi, forti del lavoro della nostra etica, una spina dorsale di acciaio ereditata dai pesci che ci sorregge dormienti. Qui, dove si va dove si puote senza corrucchiarsi troppo, dove ansia è un serpente estinto e dove è il sole che detta la strada, è la luna che detta le pause, si lascia accadere la cura, l'andare verso



insieme, solidali del mezzo e della strada, non esistendo mete e obiettivi. Riguardo poi all'intervenire quella rimane la scelta libera obbligata del superorganismo che i cumuli di quella che una volta chiamavano storia ed ora è estinta hanno certosamente generato.

Per esempio qui non ci sono famiglie. I rapporti sono un gioco serio che mette in gioco i mondi di ognuno, gli attimi di tutti, le occasioni di incontro, gli eventi in comune. Qui i legami sono tutta una teoria mobile di insiemistiche, sono corde elastiche e versatili, sono nodi stretti in modo tale da sciogliersi da soli, senza decisioni, senza pressioni, senza prescrizioni, senza normazioni, nodi che si autoalimentano.

Per esempio qui è etico scegliere ma scegliere risulta arduo in un qui che è fatto da chiunque nel modo di chiunque, qui, dove tutto sta al suo posto non stando mai, senza freno o fermata. Qui trasformazione e crescita continua, di tempo e spazio, di interno e esterno, sé e l'altro, tutt'uno, un dire che è tutto un dire, un fare che lega più che allargare, che è essere nell'attimo proprio perché propizio che confonde in frequenza il concetto, qui dove sapere il non sapere. Per esempio qui le relazioni sono frecce che ti impigliano e ti deviano su impensate rette, strade inaspettate che ti formano srotolandosi e ogni sbattere imprevisto di testa contro testa nel problema dei tre corpi è occasione di ricchezza, di un nuovo che è vertigine di apertura, idra di sentieri.

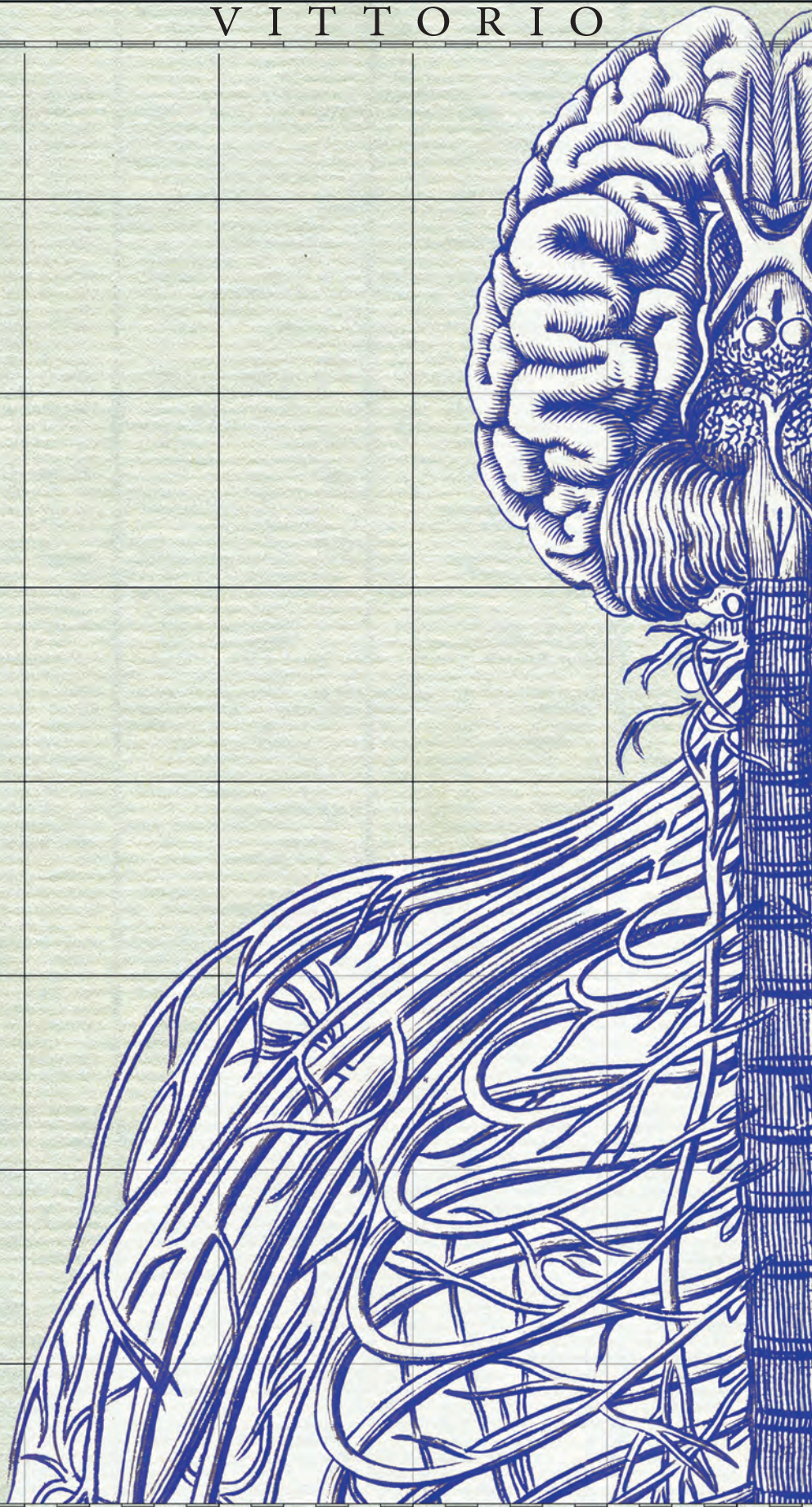
Per esempio qui è amore che travalica i valichi, che abbraccia gli abbracci, che fonde fianco a fianco, qui si è scoperto infine tutto il terribile del bello, qui l'amore governa con lo sguardo che ti piega, qui sai che questo comporta la gioia e la piaga, la croce e la piuma.

Per esempio qui non ci sono leggi, divieti o imposizioni. Qui si va avanti per limiti e confini imposti volta volta da noi stessi e che si spostano all'uso e all'occorrenza. Limiti, non regole, non mio o tuo, ma tutto x tutt . Qui è continua messa in comune delle cose divise, è dialogo da stella a stella, nel mondo che chiunque tutto porta. Qui è di questo che si parla e, come nei migliori volumi di De Sade, alle parole qui seguono sempre gli atti, sempre più estremi e rigorosi pagina dopo pagina, svolta dopo svolta, velina sovrapposta a velina, giorni che elidono altri giorni.

Per esempio qui è un giorno solo, eterno presente che non ripete mai la sua traccia. Qui sono aboliti i calendari, le razionalizzazioni numeriche, il passato ed il futuro. Il futuro serviva prima, come orizzonte nella tecnica del ribaltamento e della sovversione. Adesso sono aboliti il passato e il futuro, non abbiamo più necessità di nostalgie e speranze, si vive nello scorrere uno e trino, il giorno dall'alba al tramonto e dal tramonto all'alba è un eone intero, è energia che si mangia il suo momento con gioiosa esuberanza, è attimo propizio dopo attimo propizio, linea curva nel cubo chiuso della camera.



V I T T O R I O



G I U S T I Z I A

A L F I E R I



● esplorare futuri alternativi

● l'identità precisa e decisa dell'essere umano

● giustizia sociale

● disuguaglianze

● nuovi strumenti
di misurazione

S O C I A L E

Fondamentale per la chiave di lettura del mondo della corrente filosofica dell'idealismo è il superamento del dualismo tra noumeno, che Kant intende quale essenza pensabile, ma inconoscibile, della realtà in sé, e fenomeno, di cui pure costituisce il fondamento, il substrato. Solo un principio primo può stare alla base di una filosofia che si proponga il raggiungimento della verità e, nella fattispecie, è l'unità fra attività teoretica e pratica necessaria a stabilire l'identità precisa e decisa dell'essere umano. L'idealismo assume finanche il significato della filosofia dell'assoluto: realtà e pensiero sono manifestazioni diverse dello stesso principio fondamentale e hanno, perciò, l'identica struttura del principio di cui sono espressione.

L'infinito: "L'idealismo della filosofia consiste solo nel non riconoscere il finito come il vero essere" - Hegel. L'idealismo hegeliano è detto anche "logico", perché il suo principio fondamentale è l'identità di Ragione e Realtà: "Tutto ciò che è reale è razionale e tutto ciò che è razionale è reale". In ragione di ciò, per un avvenire futuribile - nell'accezione filosofica - non si può prescindere dalla "giustizia sociale". Il concetto ha radici antiche e attraversa diverse branche del pensiero umano, dalla filosofia alla teologia, dalla politica alle scienze sociali, dal diritto all'economia.

Un'idea interessante di convivenza tra giustizia, società e il modello economico predominante e vincente, il capitalismo, la fornisce Amartya Sen, economista e speculatore indiano, premio Nobel per l'Economia nel 1998 per il suo lavoro sulla "welfare economics", con la quale intende l'insieme delle valutazioni teoriche sulla comparazione tra diversi sistemi economici e la valutazione delle relative politiche pubbliche per stimarne gli effetti sul benessere della collettività.

Non si può sostenere che Sen sia un feroce critico del capitalismo; anzi, in qualche modo ne difende la validità come sistema economico che può garantire un certo grado di libertà. Tuttavia, ne contesta ampiamente i fondamenti teoretici.

Per ovviare alla rappresentazione falsata dei comportamenti umani nelle teorie economiche classiche, Sen propone un modello che si basa sulle "capacità", chiamato "capability approach", che viene sintetizzato in questi termini: "[...]"

Con questo modello i vantaggi individuali non vengono visti come maggiore ricchezza o utilità, ma in maniera primaria come le vite che le persone decidono di vivere e sulla libertà che le persone hanno di scegliere lo stile di vita che valutano migliore per loro. L'idea fondamentale è di porre l'attenzione sulle reali possibilità che le persone finiscono per avere. Queste dipendono dalle capacità fisiche e mentali dei singoli individui, ma anche dalle opportunità sociali e dalle influenze culturali."

Dopo le crisi dei subprime e del debito sovrano, la grande recessione, Sen suggerisce un approccio etico per esaminare il fallimento dell'iperliberismo e invoca una maggiore partecipazione dello Stato per raggiungere livelli più elevati di benessere collettivo.

Le sue analisi esprimono il bisogno di una regolamentazione molto più restrittiva sui mercati finanziari. Per il filosofo-economista, il diritto dei liberisti è secondario a quello dell'interesse collettivo.

Deve primeggiare l'arte della politica pubblica, e il metodo delle capacitazioni è anche "in grado di orientare correttamente la produzione dei servizi pubblici", per iniziare a perseguire la giustizia sociale.

ELISA AUDINO

Circa un anno fa un'amica è partita per l'Uganda per un viaggio in solitaria e, come faccio sempre in questi casi, anche a lei ho fatto la domanda di rito: «Per favore portami qualche libro». «Cosa?». «Riviste, libricini minuti, capirai quando li vedrai». Chiara è andata ed è tornata con tre libri, uno di questi, *The African Saga*, era la seconda ristampa di una raccolta di poesie del 1998. Significa che dopo 26 anni era ancora in circolazione: doveva avere qualcosa di speciale. In Italia accade solo con i poeti morti. L'autrice era Susan Kiguli, che sono riuscita non senza qualche difficoltà dovuta alle solite cose che accadono in Africa centrale - i frequenti blackouts e le peripezie che ne seguono - a contattare grazie ad Antonella Sinopoli, giornalista e presidente di AfroWomenPoetry, la stessa persona che aveva curato la prima raccolta italiana. Insomma, per ritrovare Susan Kiguli tradotta in Italia ho dovuto far viaggiare un'amica in Uganda, ma ne è valsa la pena.]

Susan Nalugwa Kiguli, è un'accademica e poetessa ugandese. È professoressa associata ed è stata direttrice del Dipartimento di Letteratura dell'Università di Makerere, la prima e più antica istituzione universitaria pubblica dell'Africa orientale. Ha dedicato la sua ricerca alla poesia africana orale e scritta, al canto popolare e alla teoria della performance nel Sudafrica del post apartheid e nell'Uganda post guerra civile, che ha vissuto in prima persona. La sua prima raccolta di poesie, *The African saga* è stata pubblicata nel 1998 da Femrite - l'associazione di scrittrici ugandesi, di cui poi è stata presidente, nata per combattere il silenzio sul lavoro letterario delle donne -, è andata subito in ristampa e ha vinto il National Book Trust of Uganda Poetry Award (1999), segnando la storia della letteratura nel suo Paese.



SK INTERVIEW

Tra i suoi lavori, nel 2007, *I dare to say*, una raccolta di cinque testimonianze di donne che vivono con l'AIDS. Nel 2023 ha vinto il premio alla carriera al Festival internazionale di poesia civile di Vercelli. *Terre che piangono*, Interlinea, 2023, tradotto da Marta Zonca, è la prima raccolta pubblicata in Italia.

1- Sono passati alcuni anni da *The African Saga* e in *Terre che piangono* l'amore per il suo paese sembra più pronunciato, come se lo avesse perdonato. Certo era più giovane allora, ma non è così ovvio amare una terra che tradisce le nostre aspettative.

Le questioni che riguardano l'amore per se stessi sono sempre complesse. Amare la propria terra significa amare se stessi e l'essenza che ci rende umani. Forse è vero che allora la mia lingua era più tagliente, d'altronde quando si invecchia si finisce per riflettere di più sulle cose e vedere le zone grigie. Ma se c'è qualcosa su cui posso affermare di essere sempre stata coerente è l'amore per l'Uganda e per la mia gente. L'ispirazione a esprimermi sia in lugandese sia in inglese arriva proprio dall'amore per la gente e la terra in cui sono cresciuta osservandola; la stessa terra i cui suoni e i cui sguardi mi sono così vicini e famigliari, mi ha fornito il mio senso di identità. L'Uganda mi aiuta ad avere fiducia che insieme supereremo ogni tempesta. Credo di prendere abbastanza sul serio il detto: «Chi rimprovera i suoi, lo fa con dolcezza», anche se continuo a pensare che sia di grande importanza puntualizzare quel che è sbagliato in una società e che potremmo migliorare.

2- C'è una sorta di paziente melodia che lega tutte le poesie e che conduce alla figu-

ra di sua madre (In questi campi privi di felicità/le madri tengono viva la melodia della vita). È accettazione o qualcosa di più?

Non mi stanco mai di dire che le madri sono al centro del nostro essere, il collegamento tra il nostro modo di intendere la vita e noi stessi. Il legame che ho con mia madre è fortissimo ed è difficile da spiegare. La forza motrice terrestre che mi fa desiderare di sorridere alla vita anche quando è cupa è lei. Il rapporto con le nostre madri è un mistero, sono una presenza dominante anche quando cresciamo e se sono state assenti è la loro assenza a dare forma al nucleo del nostro essere. Il mio modo di parlare, di esprimermi e di conseguenza la vera fonte della mia scrittura traggono impulso dal rapporto che ho con lei, lo sento distintamente. La prima persona che ha avuto una conversazione vera e propria con me è stata mia madre, mentre mi portava nel ventre; perciò, il nostro legame è iniziato prima della mia esistenza su questa terra.

3- 'Dicono che parliamo un inglese rotto': non c'è niente di più creativo di una lingua che interagisce con le altre, facendosi contaminare e contaminando a sua volta. Che strada si percorre oggi? Voglio dire, l'inglese non 'rotto' aiuta il lavoro del traduttore, ma che dire della distanza dalla realtà, dall'inglese parlato?

Non so se riesco a darle una risposta soddisfacente, ma farò come con i miei studenti: non mi arrendo tanto facilmente, per cui ci provo.

Per prima cosa, penso che una lingua prima di essere contaminata, costruisca. Quando una lingua interagisce con un'altra, il risultato è che entrambe guadagnano qualcosa in

più. Certo i colonizzatori hanno rivendicato la propria lingua come superiore. Hanno deciso la vulnerabilità della lingua colonizzata e spesso con la coercizione. Ai popoli conquistati veniva imposto di parlare nella lingua del colonizzatore che la comprendessero o no. La questione linguistica, resa popolare da Ngugi wa Thiong'o, è intricata. C'è un forte dibattito letterario in Africa. La domanda su quale lingua debba usare uno scrittore africano non è semplice, soprattutto se si considerano le enormi diversità interne al continente africano e alle singole nazioni. La distanza tra il parlato e lo scritto è alta perché il parlato ha il privilegio di poter usare strumenti paralinguistici che lo scritto non possiede, ma parlato e scritto sono entrambi utili, nella letteratura africana interagiscono da vicino a dare forma alla nostra realtà e in molti altri modi ancora. Pensiamo al forte peso della poesia orale.

4 - Lei è una che rimane, non è così ovvio. Spesso nelle sue poesie c'è una dichiarazione d'intenti, ciò che siamo, ciò che vogliamo, come se la parola avesse potere performativo e potesse realmente cambiare le cose, tanto che a un certo punto, dice esplicitamente:

Le parole diventano esercizi
e noi d'un tratto siamo generali
che devono controllare come
si muoveranno e vivranno

[...]

Mentre tutti tiriamo fuori dal
nostro bagaglio diversi oggetti e suggestioni
per discuterne durante il laboratorio
sappiamo che possediamo la storia
e possiamo controllare la conoscenza
sappiamo che parole e immagini
possono trasportarci in luoghi
dove le nostre foreste sono verdi
e nessuno le abbatte
per creare ricchezza

a beneficio degli ingordi.

Siamo qui in questa galleria d'arte
dove ogni ansia può essere
superata
dove non c'è gerarchia
dove nessuno stabilisce
che lingua si debba parlare
dove la creatività ha rimosso
i confini e dato vita a una
nazione senza confini.

Realizziamo il proposito
di creare e rappresentare
la nostra poesia
e diventiamo palcoscenici dove
la potenza della nostra voce
è realtà.

Linguisti eminenti come John Langshaw Austin hanno discusso della capacità di una lingua di causare l'azione – Austin ha scritto un libro dal titolo Come fare cose con le parole. Le parole ci spingono ad agire perché ci fanno riflettere e una volta che abbiamo pensato poi ci muoviamo con il fare. Al pari di Niyi Osundare, uno dei miei poeti africani preferiti, credo che le parole siano potenti, che possano parlarci e assumere significato, è per questo che citiamo frasi famose. Ricordo molti miei amici alle scuole superiori usare le parole di Mandela: «La lotta è la mia vita». Era un modo per convincerci a perseverare e non mollare quando era difficile studiare. Spesso cito anche il poeta sudafricano Dennis Brutus: «In qualche modo sopravviviamo» e ha significato, era il mio motto durante il Covid.

5 - Lei disegna sempre figure femminili, anche in African Saga, e si erge a loro difesa. Le figure maschili sono le grandi assenti, sembrano più delle ombre. Che ne è degli uomini?

Le donne tengono comunque il tempo
si muovono a ritmo della loro rabbia

del loro senso di vuoto
sono determinate a non perdere niente
dal momento che gli invasori si prenderanno
tutto

Oh oh! Beccata! Ho sempre pensato e penso
ancora all'umanità come un'unica grande
forza e voglio parlare sia delle donne sia
degli uomini, ma credo anche che, come dice
il detto, la carità cominci a casa propria. Le
donne sono quelle che occupano il mondo
che mi è più prossimo. Se da bambina mi
hanno detto certe cose è perché ero una ra-
gazza. Ho visto in prima persona le sfide che
noi e le nostre madri abbiamo dovuto affron-
tare, perciò ne parlo con passione. Mi è più
facile evocare queste immagini e protestare
contro le molte ingiustizie che ho visto subire
dalle donne. Credo che suoni più convincente
se inizio da quello che conosco e di cui ho
esperienza o che ho osservato molto da vici-
no o identificato come mia esperienza.

6 – Fanno eccezione gli eroi sportivi, loro ci sono.

Intanto il Bel Ragazzo degli anni '60 si atteg-
giava sul ring
urlando come un pazzo «Lo ucciderò»
la folla urlava in coro «Ali bomaye»
tutte le ragazze svenivano
tutti i ragazzi si scatenavano
Ali il Grande, la cosa più bella accaduta al
mondo.

Ah! Si è accorta della mia passione per lo
sport. Gli atleti rendono il mondo più lumi-
noso, ci insegnano a essere resilienti. Io am-
miro moltissimo gli sportivi ugandesi: molti
di loro riescono a creare interi mondi dal
nulla. Sono così creativi, innovativi e pronti a
insegnare alla gente qualcosa; perciò, ne par-
lo sperando che altri ugandesi leggano il mio
lavoro e siano così ispirati da modificare le
proprie circostanze di vita. Ora sto lavorando
a una poesia su un'atleta ugandese, Rebecca

Cheptegei, che è morta per mano del suo ex
così prematuramente e in modo così violento.
Mi preoccupa la violenza contro le sportive,
soprattutto quando è commessa da persone
importanti.

6- Come posso essere i tuoi occhi?: sembra la ragione del suo scrivere. Ci sono sempre gli altri, lei non appare mai se non come osservatrice o come voce che ricorda.

Ho messo per iscritto quello che le eroine
o gli eroi della mia comunità hanno messo
nell'azione. Ho avuto il privilegio di impa-
rare da donne e uomini che non hanno mai
raggiunto le luci della ribalta, ma che erano
lo stesso delle superdonne o dei superuomini.
Credo che uno scrittore e un performer ab-
biano il dovere di osservare, di riflettere, di
parlare delle cose che gli altri a volte danno
per scontato. Una delle mie poesie preferite,
letta in traduzione, è Il poeta come il soldato,
del rumeno Nichita Stănescu, i cui primi e ul-
timi versi sono: Il poeta come il soldato/non
ha una vita personale. E poi è stata l'associa-
zione delle scrittrici ugandesi, la FEMRITE,
a spingere per far conoscere il mio lavoro al
pubblico: la missione di FEMRITE fin dall'i-
nizio è stata quella di dare visibilità alle voci
femminili sommerse nella scena letteraria
ugandese; ha così influenzato il mio lavoro
che anch'io oggi cerco di dare voce a quello
che esprimono gli altri.

7- Infine, il Rwanda. Era il 1994 e aveva 25 anni. Quelle immagini non l'hanno più la- sciata, così come quelle della guerra civile ugandese all'epoca appena terminata. Che ruolo gioca il trauma nella sua scrittura?

Il genocidio e le molte atrocità della guerra
ci hanno reso testimoni, come possono mai
abbandonarci queste violazioni?! Il trauma
è come una ferita che non guarisce mai, se
dovesse guarire allora la cicatrice diventerebbe
ancora più evidente e sarebbe un luogo

di debolezza, vulnerabilità, forse di paura. Il trauma è il punto in cui si rivela l'animo umano, in cui esseri capaci di fare così tanto bene diventano capaci di fare così tanto male da trattare gli altri peggio delle bestie. Credo che il trauma apra in uno scrittore lo spazio per indagare in profondità la psiche umana e tirarne fuori gemme e demoni. Nella scrittura africana ha un ruolo primario. Credo anche che sia parte della forza che ci guida verso la giustizia e verso un mondo migliore e più umano e per un africano questo punta dritto alla storia del colonialismo e alla schiavitù. Per questo mi sono sentita così privilegiata quando Antonella Sinopoli e Roberto Cicala mi hanno informata del premio internazionale alla carriera al Festival della poesia Civile del 2023. Mi ha commosso sapere che alcuni scrittori fuori di qui sapessero quanto fosse cruciale per la mia poesia la giustizia sociale. Faccio tesoro di questo riconoscimento e mi ispira ad andare avanti a scrivere e discutere di come far diventare il nostro mondo migliore.

To a friend on Her First Night of Sleep Since Her Son Took to His Bed With Another Sickle Cell Attack

This is the reality of our lives my sister
That we cannot pretend
Weakness even for a day
Tears do not exist for us
That we cannot lace our troubles in
Trappings of high language
Surrounded as we are
By millions of gaunt faces
Grandiosity is taboo.

And yet
We do not expect
Ourselves to weep,
Wail or even yell at the conditions
That bear us.

We live our struggles
As they come to us
To us poetry does not
Happen by accident
It is the very heart
That shapes us
That drives us
That forces us to forge forward
That makes people deceive
Themselves that we only live
For particular functions
You cannot live a half life in Africa
Where do you get the time?

Some have said that poetry
Is the most direct of all language
Which you can scribble
On an old prescription sheet
As you wait the doctor's turn.

Definitions defy us my sister
We do not have the time.

All I know is I have never
Written a poem in between
Rushing to the garden
And the hospital

We do not write our poetry
We live it.

We live our trials
And hold close our tenderness.

And you my sister
Living life with the magic
Of music
Spending the nights in hospital
Watching the soul of your body
Battle a disease whose origin
Has not been explained
Then you pick up your pallet
In the morning and walk
Six miles to your office

You begin your day's
Toil without a whimper
Laying down the dream
So it can rise up.

You knock your head against the heads
Of the destroyer of dreams
In the evening you return to the agony
In your child's body.

Volatile is the energy
That impels us
When the rain comes with violence
Filling our roads and houses
Like swamps
Leaving us no shelter
We rise as unpredictably
As our rain
Stand in the knee-high water
With our mattresses on heads
And compel the sun's smile
You cannot live a half life in Africa
Where do you get the time?

As we walk this pain together
We are conscious of the power
Of words
Of will
Of life.

**A un'amica nella sua prima notte di sonno
da quando il figlio è a letto per un altro
attacco di anemia falciforme, da Terre che
piangono, trad. Marta Zonca**

Questa è la realtà delle nostre vite sorella mia
che non possiamo mostrare
debolezza neanche per un giorno
per noi non esistono lacrime,
che non possiamo abbellire i nostri guai
con gli orpelli di una lingua colta,
circondati come siamo
da milioni di volti scarni
la grandiosità è un tabù.

E tuttavia
non ci aspettiamo
di piangere,
lamentarci o urlare contro le condizioni
che ci affliggono.

Viviamo le nostre sfide
così come vengono
a noi la poesia non
accade per caso
è il cuore stesso
che ci forma
che ci guida
che ci spinge ad avanzare
che inganna le persone
a credere che viviamo solo
per scopi particolari
non puoi vivere una vita a metà in Africa
dove lo trovi il tempo?

Qualcuno ha detto che la poesia
è il più diretto di tutti i linguaggi
che puoi scarabocchiare
su una vecchia ricetta
mentre aspetti il turno dal dottore.

Le definizioni ci sfidano sorella mia
non abbiamo il tempo.

Tutto ciò che so è che non ho mai
scritto una poesia mentre
mi precipito dal giardino
all'ospedale
noi non scriviamo la nostra poesia
noi la viviamo.

Viviamo le nostre prove
e ci teniamo stretta la nostra tenerezza.

E tu sorella mia
che vivi la vita con la magia
della musica
trascorrendo notti in ospedale
osservando la tua stessa anima
combattere una malattia la cui origine
non è stata spiegata
raccogli poi il tuo pagliericcio
al mattino e ti fai
sei miglia a piedi fino all'ufficio
inizi la giornata di
lavoro senza un lamento
deponendo il sogno
così che possa sorgere.

Sbatti la testa contro le teste
del distruttore di sogni
la sera ritorni all'agonia
nel corpo di tuo figlio.

Dirompente è l'energia
che ci spinge
quando la pioggia scende con violenza
riempiendo le nostre strade e le nostre case
come paludi
lasciandoci senza riparo
ci leviamo imprevedibili
come la nostra pioggia
stiamo con l'acqua alle ginocchia
con i materassi in testa
e forziamo un sorriso al sole
non puoi vivere una vita a metà in Africa
dove lo trovi il tempo?

Mentre insieme percorriamo questo dolore
siamo consci del potere
delle parole
della volontà
della vita.



WHERE AM I?, da The African Saga

Where am I located
In your world of -ism and -ise
Where am I when you
Mordernise, politicise, democratise
And radicalise?

Does my life and yours intersect
In social justice, social cohesion,
Political instability and economical perfoman-
ce?
Where are these grassroots
You babble about?
Which is the route to high level discussions?
Whose servants serve the freedom of expres-
sion?

Where am I?
Malnourished, pregnant and thirteen,
Located in this saga?
Which side of the political map
Do I occupy?

**DOVE SONO IO?, da The African Saga,
trad. Elisa Audino**

Dove sono posizionata
Nel tuo mondo di -sion e -zion
Dove sono io quando
Modernizzi, politicizzi, democraticizzi
E radicalizzi?

Forse che la mia vita e la tua si incrociano
Nella giustizia sociale, nella coesione socia-
le,
Nell'instabilità politica e nella performance
economica?
Dove sono queste radici
Di cui straparli?
Qual è la strada per alzare il livello della
discussione?
Quali servi servono la libertà d'espressione?

Dove sono io?
Malnutrita, incinta e tredicenne,
posizionata in questa saga?
Quale lato della mappa politica
Occupo io?

*Ad eccezione di Where I am, tutte le poesie
o i singoli estratti sono contenuti in Terre che
piangono, trad. Marta Zonca



LA TECNICA DEL TAGLIO

ALBERTO D'AMICO

(RACCONTO DI PARAFANTASCENZA)



Ho due ore di tempo e quindi passo dall'uomo del taglio. In Giappone, circa due o tre secoli fa, la formazione degli aspiranti maestri di cucina per imparare a tagliare il pesce crudo era di almeno cinque anni. Oggi alcune di quelle tecniche sono alla base della figura più in voga ai nostri tempi, l'intagliatore di corpi umani. A metà tra il barbiere e il tatuatore, chi incide la pelle delle persone per renderla decor-attiva, ha un'enorme responsabilità nella nostra civiltà sfiorita.

Nella stanza interna dei luoghi dell'intaglio sono disposti molti lettini simili a tavoli anatomici, dove le persone vengono dapprima immobilizzate con vestiti inamidati che contengono particelle di veleno estratto dai ragni. In seguito, sono offerte loro alcune piante per familiarizzare con il dolore, ortiche, cardi, rovi, cactus spinosi. Il tagliatore deve mostrarsi superbo nei confronti dei clienti, gentile ma con assoluto distacco.

Il paradosso di quel luogo consiste nel decidere di affidarsi a una persona che nel prendersi cura di noi c'infligge sofferenza. Il dolore che cerchiamo e temiamo è un pensiero ossessivo nel quale restiamo irretiti.

Sto annotando da qualche tempo le informazioni basilari sulla nostra specie in un diario per gli abitanti della vicina galassia con cui c'incontreremo entro dieci anni. È già stato stabilito il contatto tra alcuni leader dei due pianeti e, qui su Terra 1 e nel loro astro dal sole rosso, si lavora alacremente per costruire la tecnologia che permetterà il grande incontro tra forme di vita lontanissime. L'appuntamento è stabilito ai confini tra le nostre galassie. I nostri e i loro traduttori stanno elaborando i metodi per poter comunicare, per permettere di descrivere gli usi, le abitudini e le conquiste socio culturali, fino agli aspetti più effimeri di tutti gli organismi.

appunti per il diario

L'umanità dopo il grande disastro si sentiva davvero inerme e indifesa. I giornali erano diventati privi di certezze. Le asserzioni sparite o riservate agli aspetti marginali del vivere come lo sport, la moda, la scienza, i monopattini, il caffè.

Il compito affidato ai viaggiatori, la nuova élite del pianeta, era quello di sciogliere il groviglio intellettuale post-metafisico, dopo avere abbandonato l'illusione della modellistica inane.

Verso la fine degli anni ottanta del duemila, su Terra 1, si è istituzionalizzata la regola delle ottave di Gurdjieff. Non ho tempo di spiegarvi i dettagli, sappiate solo che ogni essere umano può permettersi un rinnovamento generale del proprio stato corporeo.

Noi ora abbiamo un numero indefinito di identità sessuale ma le principali sono:

- 1) femminile base, vagina e utero con possibilità di procreazione.
- 2) femminile edonista, un corpo recettivo dedicato prevalentemente al piacere sessuale.
- 3) ermafrodita, un corpo dotato di entrambi i genitali, attivo e passivo.
- 4) eunuco, privo di organi genitali, filosofi, religiosi e eremiti hikikomori.
- 5) alfetto, il genere più antiquato il tradizionale essere dotato di pene e testicoli

Ma ora basta con questi appunti, dopo la distensiva seduta nel salone del taglio, devo prepararmi per un matrimonio.

Mentre sono in attesa dei tagli inizio a pensare al perché l'incisione viene spesso chiamata apertura o, in gergo, radura. Alcuni mettono questa pratica in stretta relazione con i tagli di Lucio Fontana, un artista del passato pre disastrototale, altri invece ipotizzano una derivazione dalla lichtung heideggeriana.

Il meteorite arrivò come un ladro di notte.

Nel nostro pianeta la politica è priva di metafisica.

Quello che riscontrammo negli anni successivi alla grande caduta che precedette il nuovo inizio, fu la rinascita e l'egemonia della borghesia ecologica.

Alla domanda di avanzamento tecnico spasmodico fu risposto con la rimodulazione espansionistica dei sentimenti umani. Miliardi di computer e smartphone furono "disassemblati", creando il disastro dell'inquinamento da nanotecnologie.

Quando i primi esseri umani, raggiunsero Terra 2, noi rimasti sul vecchio pianeta fummo sopraffatti da una diversa verità, assaliti da uno stupore al di sopra della normale sopportazione; come la visione diretta di un sole pretende occhiali con una schermatura molto alta, così dovvemmo inventare storie per ammorbidire quella nuova realtà, fino a pochi anni prima inconcepibile. Alcuni di noi siresero conto che l'abisso era nascosto.

Sette anni fa emigrai sul pianetino. Così chiamavano il satellite progettato per avere il clima ottimale costante. Gli alloggi lì costavano un patrimonio ai tempi dei miei genitori ma con l'espianto volontario degli organi di entrambi acquistarono la torre vetro cemento dove risiedo tutt'ora.

Nei negozi dell'intaglio spesso era affissa questa poesia

*I rasoi fanno male, i fiumi sono freddi,
l'acido lascia tracce,
le droghe danno i crampi, le pistole sono illegali,
i cappi cedono,
il gas ha un odore nauseante... Tanto vale vivere.
Dorothy Parker*

La stupidità consiste nel voler scoprire le cause della nostra negentropia. L'arroganza epistemica non era ancora stata sconfitta, ma erano scomparsi gli ultimi residui di confortevole familiarità tra gli esseri umani, le relazioni di parentela erano sbiadite e ignorate. Su Terra 2, arrivando su un altipiano roccioso, è possibile spaziare con lo sguardo in direzione delle

azzurre montagne innevate. I colori di tale monte variano con la luce stroboscopica che un piccolo satellite di quel pianeta provoca nelle diverse ore del giorno.

La notte dei mondi si presenta davanti a noi che attraversiamo in silenzio gli spazi siderali prima che un nuovo inizio si apra su Terra 2

tutti diventavano precocemente ciechi e sordi e le comunicazioni erano state sostituite dalle riprese dell'alfabeto morse e della stenografia, tutti la studiavano come terza lingua, dopo il broken swaili, un dialetto africano che unisce lo spagnolo e il norvegese.

Due sono gli afflatti religiosi che dominano il secondo secolo del terzo millennio, l'atomismo culturale esasperato, che elegge gli oggetti più disparati a essere degni di devozione, dai chicchi di caffè alle marmitte scassate delle vecchie Citroen, dalla rugiada mattutina alle urla isteriche di un vecchio senza denti, dal maleodorante olezzo di una porcilaia alle gambe abbandonate di un manichino. All'atomismo si contrapponeva il sincretismo tra le religioni antiquate gettavano ponti tra loro, mescolando ritualità arcaiche proposte in commistioni a volte indubbiamente ridicole.

l'idillio angosciante

la struttura del pianeta con cui si sarebbe entrati in contatto risultava ai nostri studiosi ancora totalmente oscura, era necessario inviare in esplorazione qualche essere, per esempio i vegeto-animati che depurano l'aria correndo nei prati come gli alberi a quattro zampe, i girasoli volanti, cespugli di rovi polipeggianti.

Il liberalismo biologico domina la terra, con diverse declinazioni

Il nuovo pianeta è solcato da catene montuose coronate da vette aguzze. Il clima è notevolmente più freddo del nostro, che nel frattempo, secondo le previsioni dei primi decenni del duemila, è giunto al massimo di sopportazione per alcune specie. Noi umani sopravviviamo grazie alle pillole che regolano la termoregolazione. Tutti ne fanno uso.

conseguenze sciagurate

Il nazionalcomunismo, è la nuova moda dei giovani che hanno come simbolo la falce e martello uncinata. Completamente nonviolenti studiano la potenza illimitata dei calcoli inteldeficienti. Il pianeta è ora ricoperto di alberi artificiali, che distruggono il carbonio. Siamo nell'epoca dell'assenza del senso, un contesto di sventure che suscitano ilarità,

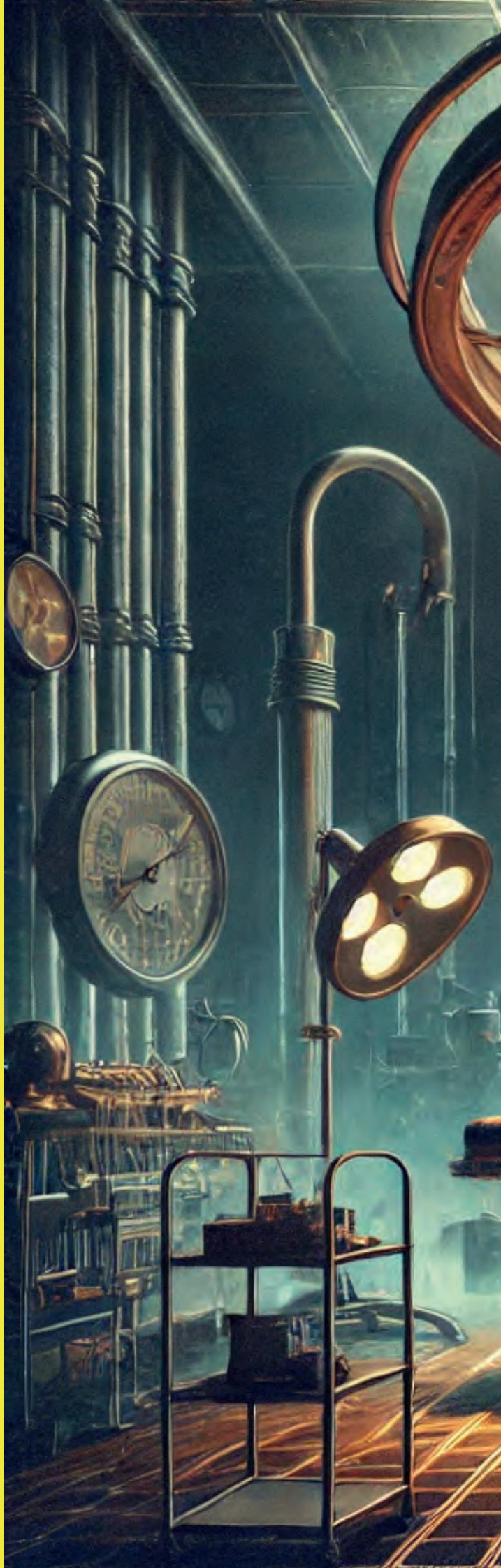
noi ridiamo sempre, perché sappiamo che fa bene alla salute. Viviamo praticamente al buio e siamo dotati di sensori radar come i pipistrelli, per rifuggire il pervasivo 'inquinamento luminoso e nel silenzio, grazie agli apparecchi acustici che riducono i decibel esterni ai minimi termini.

Guardare nel buio per più di mezz'ora crea le allucinazioni azorobariche.

Al contrario delle camere aniconiche abbiamo i bar del chiasso luminoso. Ispirati a un'opera di Lucio Fontana di due secoli fa i nostri occhi sono stimolati. Bisogna mettere il colliriodelirio, gocce che provocano esperienze da fenachistoscopio.

Se confrontiamo la nostra contemporaneità con i libri scritti tre o quattro secoli fa scopriamo che le singole cose di allora, alberi, uccelli, case sono ora fuse insieme, esiste la casalbero, il montucello, il mondo viene segmentato in modo arbitrariamente diverso.

continua ...

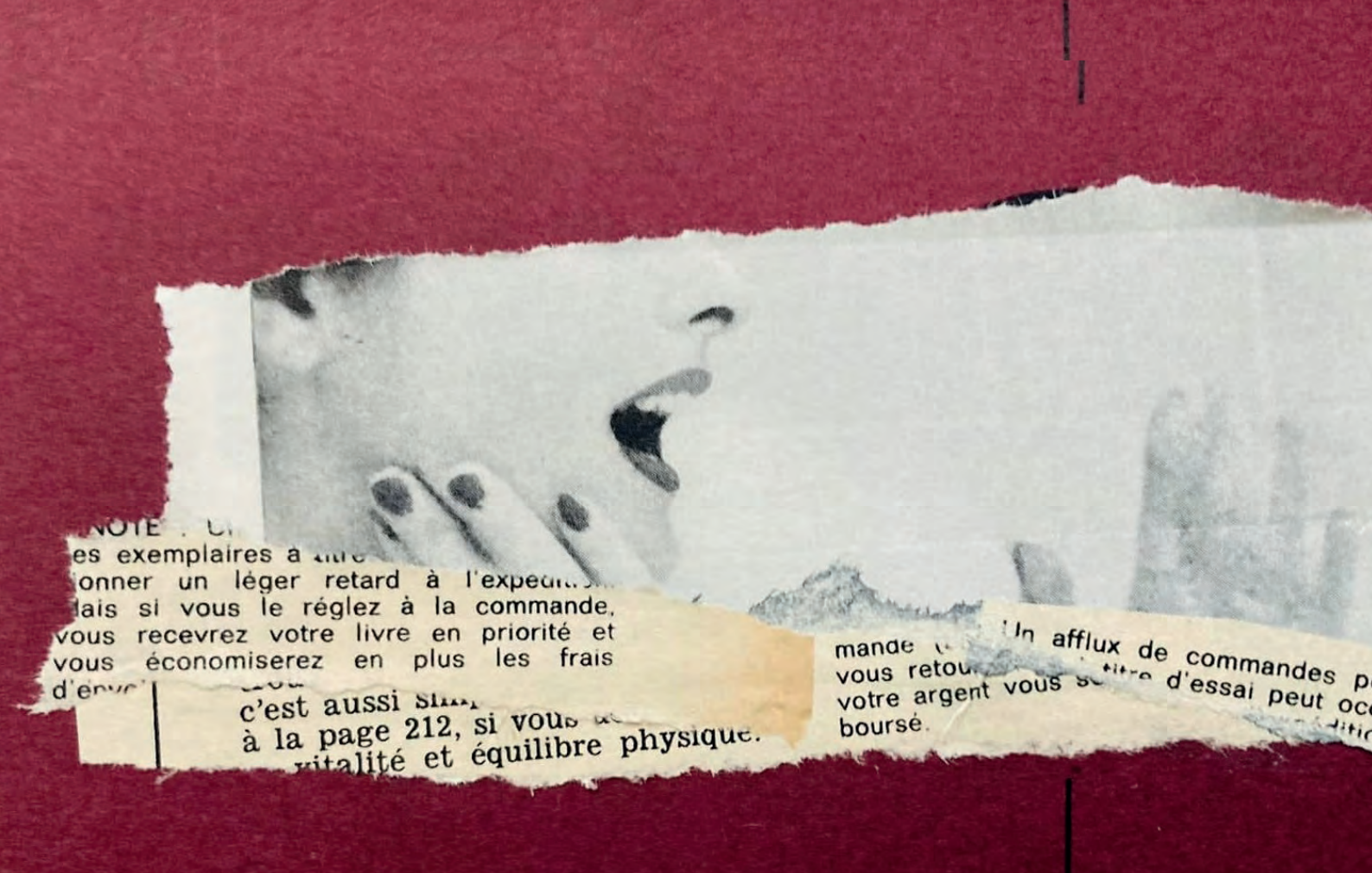






Francesca Marica

Bisogna essere leggibili anche al buio, 2021



NOTE . U
es exemplaires a été
onner un léger retard à l'expédition.
mais si vous le réglez à la commande,
vous recevrez votre livre en priorité et
vous économiserez en plus les frais
d'envo

c'est aussi si...
à la page 212, si vous...
vitalité et équilibre physique.

mande... In afflux de commandes p
vous retour... titre d'essai peut oc
votre argent vous se... ditio
boursé.

Francesca Marica

In effetti, le era sembrato che prima di tutto fosse necessario perdersi, 2024

NIEDERNGASSE

Anno di pubblicazione:
Aprile 2025

Periodicità: Semestrale

Editore:
Niederngasse Edizioni
Indirizzo: Piazza IV Novembre n.24,
Cremona, Italia

Email:
redazione@niederngasse.it
Sito web:
<https://niederngasse.it/>

Stampa:
FANTIGRAFICA S.R.L., Cremona, Italia



Direzione editoriale:
Paola Silvia Dolci

Copyright: ©2025 Niederngasse Edizioni.
Tutti i diritti riservati.

ISSN 3035-4110 Niederngasse

LE OPINIONI ESPRESSE
APPARTENGONO AGLI AUTORI
E NON RIFLETTONO
NECESSARIAMENTE
QUELLE DELLA REDAZIONE.

Progetto grafico Francesco Calcagnini



INDEX
DING
S
E
S
A
R
E
E